TORINO
Anno 75 Num. 120
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica [illegible] - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 45-061. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie [illegible] - Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1260.

La cessione dei poteri civili da oggi nei territori assegnati alla Croazia

L'EROICA DIFESA DELL'AMBA ALAGI

L'attuazione degli accordi di Roma

L'ultimo messaggio del Duca d'Aosta e la risposta del Duce all'eroico Soldato

L'ordine del Duce alla Seconda Armata

Le nostre truppe in Croazia assumono il carattere di forze stazionanti in territorio alleato

Roma, 19 maggio.

Il Duce ha diramato il seguente ordine del giorno per il Comando della Seconda Armata:

«In relazione agli accordi politici conclusi a Roma fra l'Italia e lo Stato indipendente di Croazia ordino:

«1) Da domani, 20 maggio, tutti i poteri civili sui territori assegnati allo Stato indipendente di Croazia, sottoposti fino ad oggi all'occupazione militare italiana, passano alle autorità croate.

«2) Le Forze Armate italiane, che si trovano attualmente sul territorio dello Stato indipendente di Croazia, cessano da domani, 20 maggio di possedere carattere e prerogative di forze di occupazione, e assumono il carattere di truppe stazionanti sul territorio dell'amico e alleato Stato indipendente di Croazia.

«3) Il gen. Vittorio Ambrosio prenderà gli accordi necessari colle autorità croate per l'esecuzione di quanto precede.

MUSSOLINI».

Dal Quartiere Generale delle Forze Armate, 19 maggio 1941-XIX.

ZAGABRIA PREPARA LA REGGIA

Tornato Pavelic, la capitale inizia la sua nuova vita - Il Poglavnik e i suoi collaboratori daranno impulso all'agricoltura e all'attività mineraria - I trattati di Roma accolti con giubilo dalla popolazione - Entusiasmo per la scelta del Sovrano

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zagabria, 19 maggio.

Le notizie arrivate dalle provincie dicono che la designazione del Duca di Spoleto al trono di Croazia ha suscitato la più lieta impressione. Le sezioni del movimento ustascia, che diventerà il grande partito nazionale croato, hanno espresso al Poglavnik la loro gioia per l'evento felice e gli hanno rinnovato il giuramento di fedeltà e di obbedienza. I capi del nuovo Esercito hanno proclamato il loro entusiasmo. I maggiorenti dei lontani villaggi hanno telegrafato a Zagabria l'esultanza delle popolazioni contadine. Il consenso è tostissimo, non c'è un'ombra che offuschi la letizia del popolo croato.

I giornali, riprendendo il tema di ieri, esaltano il Duca di Spoleto con parole ardenti e commosse: il Voivoda Aimone (Voivoda vuol dire Duce, ma la parola ha esattamente un senso militare) è la più alta espressione del valore umano, è il continuatore di una gloria che mai si estinguerà, è, infine, la garanzia, la certezza del destino della Croazia. Offrendo la Corona di Croazia ad un Principe sabaudo, conchiudono i giornali, il popolo croato ha compiuto il passo decisivo per il compimento della sua vera unità e della sua libertà.

Stasera i giornali stampano grandi fotografie del Principe e della Principessa, rievocano episodi lontani e vicini della vita del Duca di Spoleto, lo additano insomma a tutto il popolo come un Eroe, uomo umanissimo e grande Soldato.

Il Poglavnik Ante Pavelic è tornato a Zagabria con tutta la delegazione che è stata a Roma. Quando egli, verso la sera, è entrato in Croazia venendo da Lubiana, i contadini dei piccoli villaggi gli hanno fatto accoglienze affettuose e le donne gli hanno lanciato fiori. In città la gente ha atteso lungamente, ma poiché l'ora del coprifuoco giungeva, le vie si sono totalmente sfollate prima che egli arrivasse. Una grande manifestazione popolare avrà luogo uno di questi giorni, con la partecipazione del popolo della campagna che arriverà in gran massa nella capitale.

Domani il Poglavnik riunirà intorno a sé i ministri e le maggiori personalità dello Stato per fare una esposizione completa dei trattati conchiusi con l'Italia e per stabilire il giorno e il modo dell'ascensione del Principe Aimone al trono.

Un enorme lavoro dovrà essere compiuto; e prima di tutto dovrà essere scelto il palazzo del Re. Zagabria non è così ricca di storia da avere un edificio già bell'e pronto. Così dovrà trovarsene uno, che potrebbe essere il Dvorovi Banski, la Corte del Bano. E' un palazzo sobrio, che sorge nella città alta, sulla piazza di San Marco, e che ora accoglie la sede del Governo. Potrebbe essere convenientemente adattato in poco tempo e intanto si potrebbe pensare alla costruzione di un nuovo grande edificio, il palazzo reale appunto della nuova Croazia.

E' naturale che la curiosità sia ardentemente desta intorno ai preparativi che saranno fatti in questi giorni; una curiosità che per ora non può essere appagata, poiché la decisione la prenderà soltanto il Poglavnik che ha dinanzi a sé un lavoro formidabile. Tuttavia piace alla gente di fare pronostici e sul modo dell'incoronazione e sul palazzo reale e sulla Corte, insomma su tutto quanto concerne il nuovo Re. Vi è chi dice che l'incoronazione avrà luogo fra due mesi, chi prima; e c'è anche chi dice che un gruppo di architetti di pittori di tappezzieri è in viaggio per Zagabria, per cominciare il lavoro del palazzo reale. Ma si capisce che son discorsi fatti per accontentare la curiosità. E' certo però che il Poglavnik vorrà perfezionare rapidamente lo Stato croato, quindi è prevedibile un pronto inizio del lavoro, di un vastissimo lavoro degno del Principe e del restaurato Regno di Croazia.

La rapidità e la bellezza degli avvenimenti che si sono compiuti in questi giorni non hanno fatto perdere di vista al Governo l'urgenza di organizzare l'economia del Paese essenzialmente basata sull'agricoltura e sulle miniere. Trentacinquemila minatori sono tornati al lavoro; e d'altro canto il Ministero dell'Economia Nazionale sta preparando le nuove leggi che regoleranno il sistema di esportazione dei minerali. Un'attenzione speciale è dedicata alle miniere della Bosnia e dell'Erzegovina che finora sono state più o meno curate dal Governo di Belgrado, dato che la Bosnia e l'Erzegovina facevano parte non del Banato autonomo di Croazia ma della Serbia stessa. La Bosnia e l'Erzegovina rappresentano il maggior territorio minerario della Croazia. L'anno scorso 27.000 operai hanno trovato lavoro in quelle miniere mentre nel territorio del Banato di Croazia lavoravano soltanto [illegible] persone. L'estrazione del carbone ha raggiunto l'anno passato un massimo di tre milioni e mezzo di tonnellate; ma si sa che i giacimenti carboniferi sono assai vasti e potranno dare un rendimento assai maggiore appena l'organizzazione sarà fatta con nuovi criteri. Una notevole percentuale del carbone è destinata all'esportazione; e la quantità che l'esportazione non potrà esaurire sarà adoperata per usi domestici al posto della legna assai più cara. E' quasi certo che una enorme quantità di combustibile estratto dalle miniere bosniache resterà quest'anno inutilizzata poiché la rovina dei ponti rende impossibile il trasporto nei centri di distribuzione.

Un progetto ministeriale vorrebbe utilizzare la via fluviale della Sava, da Slavonski Brod fino a Zagabria.

Le miniere di ferro dello Stato croato hanno dato una produzione di più di 60.000 tonnellate, ma i giacimenti ferrosi sono vastissimi, quelli soli di Liubia, in Bosnia, avendo 45 milioni di tonnellate di minerale di ferro di prima qualità. Occorrerà dunque moltiplicare gli sforzi per l'estrazione del prezioso minerale; e il Governo è appunto sulla via di organizzare la nuova economia delle miniere.

La bauxite, il manganese, il cromo sono in notevolissime quantità nel sottosuolo croato e occorre soltanto decidere l'estrazione per raggiungere altri risultati; e nel sottosuolo croato, presso Tusca e nella Medjmurja ci sono anche giacimenti di petrolio. Varie volte si è tentato di sfruttare questi giacimenti, ma per mancanza di capacità tecnica o di capitali i tentativi sono stati abbandonati. E' probabile che quanto prima il Governo emanerà un blocco di leggi che riorganizzeranno il sistema di lavoro nelle miniere e susciteranno uno sforzo considerevole per aumentare la produzione fino a portarla ad un altissimo livello.

Alfio Russo

L'Ordine di Re Zvonimiro istituito in Croazia

Zagabria, 19 maggio.

L'ordine della Corona di Re Zvonimiro è la prima onorificenza croata creata a mezzo decreto-legge del Governo; essa potrà essere conferita tanto a cittadini croati quanto a stranieri che abbiano ben meritato del popolo croato e del suo Stato indipendente. L'ordine avrebbe quattro classi e comporterebbe una gran croce. L'ordine conferirebbe il titolo di cavaliere ai titolari di quest'ultima, come pure a quelli delle prime tre classi. E' stata creata pure una medaglia al merito.

L'Ungheria partecipa al giubilo dei Croati

Budapest, 19 maggio.

Nei circoli politici di Budapest si saluta con calorosa simpatia la presenza di un Principe Sabaudo sul trono di Croazia. L'Ungheria non può che caldamente partecipare alle manifestazioni intese a rimettere l'ordine in questa parte dell'Europa. Lo spirito di Versaglia è ora estromesso dal continente.

Bucarest riconosce la costituzione del nuovo Regno

Bucarest, 19 maggio.

Il generale Antonescu ha firmato un decreto per cui, a datare dal 15 maggio, viene nominato a rappresentante diplomatico romeno a Zagabria il ministro plenipotenziario Dimitrie Buzdugan.

"Non è finita la guerra: presto ritorneremo,,

"Il popolo condivide la Vostra certezza,,

Roma, 19 maggio.

Ecco il testo dell'ultimo messaggio che il Duca d'Aosta ha inviato dall'Amba Alagi:

«Al Duce,

«Nell'impossibilità di ricoverare e di curare i numerosi feriti, e dato il continuo aggravarsi della situazione, talché la resistenza, pur con gravissime perdite, potrebbe protrarsi solo di poco, sono stato indotto a domandare al nemico una onorevole resa. La mia domanda è stata accolta.

«Mi è di conforto, in questa triste ora, la certezza di aver fatto quanto umanamente era possibile. Lascio il comando ringraziando Voi, Duce, che in un anno di dura lotta, sempre mi concedeste l'ausilio del Vostro consenso e della Vostra fiducia.

«Non è finita la guerra: in questa terra, ancora una volta irrorata dal sangue italiano per la maggiore grandezza della nostra Patria, presto ritorneremo.

AMEDEO DI SAVOIA».

Il Duce ha così risposto:

«Sì, Altezza, Voi e i Vostri soldati avete combattuto eroicamente e resistito oltre i limiti delle possibilità umane. Il popolo Vi ha seguito, Vi ammira e condivide la Vostra certezza per il domani.

MUSSOLINI».

Le province dalmate annesse all'Italia

Roma, 19 maggio.

(e. d.) - *L'ingresso della Croazia nella comunità imperiale di Roma è stato salutato con sincero compiacimento, come un significativo, eloquente episodio del nuovo ordine che le armi vittoriose dell'Asse vanno stabilendo nell'Europa liberata geograficamente e storicamente dalle artificiose sovrastrutture della iniqua pace di Versaglia.*

I popoli del vecchio continente ritrovano, nelle rispettive tradizioni e nei reciproci costumi politici, le vie di una pacifica convivenza e di una mutua collaborazione laddove il sospetto e la gelosa diffidenza fomentati dalle male arti della diplomazia britannica, avevano scavato solchi profondi di incomprensioni o di ottuse gelosie.

Senza risalire molto lontano, giova qui ricordare che la Croazia non aveva trovato nell'ordinamento statale austro-ungarico una soddisfacente soluzione dei suoi problemi nazionali. La Croazia, sotto lo scettro pesante degli Absburgo, non era se non una delle tante province formanti l'Impero absburgico; e le sue manifestazioni irredentistiche documentano la sua insoddisfazione e la sua ansia di evasione. Crollato con la vittoria italiana di Vittorio Veneto l'assortito concerto di popoli, di lingue e di razze avente Vienna capitale, la Croazia fu sacrificata dalle sedicenti democrazie occidentali, banditrici, a chiacchiere, del diritto all'autodecisione dei popoli, e assoggettata di forza al panserbismo megalomane dei signori di Belgrado, malgrado ogni suo contrario parere e ogni sua ricorrente protesta.

I venti anni di vita ingloriosa del Regno tripartito, hanno costato alla Croazia lacrime e sangue. Oggi che le Armate vittoriose dell'Asse hanno restituito ai Balcani dignità nazionale e libertà politica, la Croazia ha ritrovato la sua piena indipendenza e la sua concreta autonomia.

Eleggendo a suo Re un Principe Sabaudo designato dalla Maestà del Re e Imperatore, Zagabria dà prova di alto senso e di saggio consiglio.

Gli strumenti diplomatici firmati a Palazzo Venezia da Mussolini e da Ante Pavelic, assicurano alla Croazia un lungo periodo di pace e di benessere e l'avviano ad un sicuro sviluppo delle sue attività e ad una certa ascensione del suo popolo. I confini [illegible] fra l'Italia e la Croazia vanno pertanto giudicati come un segno della piena indipendenza dei due Paesi e come la linea di confluenza dei convergenti, solidali interessi tra i due Paesi alleati.

Così mentre l'Italia festeggia il Patto che per l'illuminata volontà del Duce realizza le più care e le più sentite aspirazioni adriatiche, la Croazia può esaltare, nel suo Poglavnik, il realizzatore della sua compiuta unità e della sua piena libertà.

L'attuale provincia di Fiume vede allargati i suoi confini a tutto il golfo del Carnaro, fino a Buccari consacrata alla Patria dall'eroismo dei marinai di Costanzo Ciano e lui comprese le isole di Arbe e di Veglia e le minori ad esse adiacenti.

Nel retroterra, la provincia di Fiume incorpora una parte del distretto di Castua, eliminando l'attuale cuneo che si spingeva dal nord, supera la linea del Bitoraj, assomma una aliquota del distretto di Delnice. Fiume può così contare su un retroterra di ampio respiro, ricco di terre fertili, mentre si giova del possesso di Sussak che Belgrado aveva creato al solo fine di rendere difficile ogni attività mercantile.

Per quanto riguarda la consistenza territoriale della Dalmazia, si precisa che essa supera la linea di demarcazione veneziana del 1669 estendendosi da Zara, con tutti i suoi sobborghi, fino a Sebenico, a Traù e a Spalato e includendovi tutte le isole, le grandi come le piccole, che fiancheggiano la costa.

A mezzogiorno di Spalato e fino ai piccoli delle Bocche di Cattaro con le isole Brazza e Lesina e minori fronteggianti Gravosa, la sovranità torna alla Croazia.

Ragusa, che fu repubblica indipendente anche al tempo di Venezia, resta perciò attribuita allo Stato croato.

Scendendo ancora a sud, la vasta baia di Cattaro, compreso il suo territorio, la cui importanza militare appare qui superfluo sottolineare, passa sotto la sovranità italiana.

L'armonica distribuzione delle attribuzioni territoriali documenta la cordialità dei rapporti instaurati tra Roma e Zagabria e testimonia eloquentemente lo spirito che ha presieduto alle trattative che hanno portato alla firma degli accordi che, mentre assicurano all'Italia la piena signoria dell'Adriatico, consentono alla Croazia un adeguato accesso al mare e uno sviluppo dei suoi traffici mercantili adeguato alle necessità del Paese.

Questo è un pegno sicuro che le relazioni italo-croate sapranno uniformarsi, anche in avvenire, alle rispettive esigenze nazionali che, nel concerto delle due economie complementari, trarranno impulso a sempre più e sempre meglio intonarsi ai reciproci interessi politici, economici e spirituali.

L'elogio del Duce alla Seconda Armata

Roma, 19 maggio.

Il Duce ha mandato il seguente telegramma al generale Vittorio Ambrosio comandante la Seconda Armata a Karlovac:

«Oggi che il vittorioso sforzo compiuto dalla vostra Armata trova solenne consacrazione, desidero che vi giunga il mio elogio; e con voi elogio le vostre truppe per il loro coraggio, resistenza alle fatiche, senso del dovere.

MUSSOLINI».

La collaborazione economica

Volpi presiederà la Commissione permanente italo-croata

Roma, 19 maggio.

La Commissione permanente per la collaborazione economica italo-croata, prevista dall'articolo 4 del Trattato firmato ieri, sarà presieduta dal conte Volpi di Misurata.

I fascisti di Spalato al Duce

Roma, 19 maggio.

Al Duce è pervenuto da Spalato il seguente telegramma:

«I Fascisti di Spalato, riuniti a rapporto nella loro terra finalmente redenta, esprimono la loro infinita riconoscenza a Voi, Duce, che questa redenzione sempre decisamente voleste e ora avete interamente realizzata. Mentre rivolgono un pensiero commosso e grato ai magnifici soldati italiani, Vi chiedono di poter dare, con il lavoro e con il combattimento, tutte le loro forze per la vittoria contro l'imperialismo anglosassone, che fu il secolare e principale nemico della loro tanto invocata liberazione. — Ispettore Partito Suppici; Commissario Civile Federale Bartolucci; Commissario Fascio Spalato Russier».

La popolazione di Serajevo acclama le prime formazioni di volontari accorsi a formare il nuovo esercito croato.

SINO ALL'ULTIMO SORSO D'ACQUA

Dopo la sovrumana resistenza

Il nostro presidio cessa la lotta e sfila in armi dinanzi ai reparti inglesi che rendono gli onori - Amedeo di Savoia segue la sorte delle sue truppe

Il comunicato n. 348

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato, nel pomeriggio di ieri, il seguente comunicato n. 348:

Nell'Africa Settentrionale sono stati stroncati, all'inizio, alcuni tentativi di attacco del nemico sul fronte di Tobruk.

In Egeo velivoli avversari hanno sorvolato, nelle prime ore di ieri, l'isola di Rodi lanciando alcune bombe senza produrre danni.

Nell'Africa Orientale il presidio dell'Amba Alagi, dopo aver resistito oltre ogni limite, ridotto ormai senza viveri e senza acqua, nella impossibilità materiale di curare i feriti, ha avuto ordine di cessare la lotta.

Nella battaglia dell'Amba Alagi si sono particolarmente distinti il Gruppo Carabinieri Reali «Amba Alagi», la Compagnia Arditi «Toselli», la Compagnia mortai da 81 della Divisione Granatieri di Savoia, il Battaglione mitraglieri del X Reggimento Granatieri di Savoia, il 2° e 3° Gruppo del [illegible] Artiglieria Granatieri di Savoia, il 43° Gruppo di Artiglieria Coloniale, il 24° Gruppo di Artiglieria da 75.

Il nemico, in omaggio al valore dei nostri soldati, ha loro concesso l'onore delle armi, ha lasciato la pistola agli ufficiali ed ha disposto che il nostro presidio, uscendo dal ridotto dell'Amba Alagi, sfili in armi dinnanzi ai reparti inglesi che renderanno gli onori.

Il Duca d'Aosta segue la sorte delle sue truppe.

La resistenza continua nella regione del Gimma e in quella di Gondar.

Il Bollettino ufficiale odierno del Quartiere Generale informa sull'epilogo della lotta sostenuta per la difesa dell'Amba Alagi. Epilogo doloroso, ma circonfuso anche di fulgida gloria.

In seguito alla costante pressione del nemico, soverchiante in uomini e mezzi di guerra, uno dei nuclei della resistenza nell'Impero, dopo aver dovuto sgomberare l'Eritrea, si era ritirato nella zona dell'Amba per continuare la metodica resistenza, che ha per scopo essenziale di impegnare e logorare quanto più possibile le forze avversarie.

Dalla metà di aprile si combatteva aspramente in quei settori e i nostri reparti contendevano palmo a palmo il terreno facendo fronte agli attacchi continui, accaniti e potenti che li investivano da ogni lato.

Nei primi di maggio le nostre posizioni di Passo Falagà e Passo Togorà dovevano essere sgomberate e la difesa si restringeva al caposaldo centrale, contro il quale l'assalitore convergeva l'azione di tutti i suoi mezzi.

Una densa e profonda cintura di artiglierie di tutti i calibri investiva giorno e notte i difensori con il suo fuoco, mentre l'azione aerea persistente ne integrava l'opera e la fanterie e le formazioni meccanizzate premevano in cerchio. Malgrado questa furia aggressiva, la resistenza eroica dei nostri tenne in scacco il nemico fino a che negli ultimi giorni si rese impossibile lo sgombero dei feriti, e i viveri e l'acqua cominciarono a scarseggiare senza possibilità di rifornimento, creandosi in tal modo una situazione che consigliò di evitare ulteriori sacrifici nel proseguimento della lotta e fu ordinata la resa.

Il Bollettino ha citato all'ordine del giorno della Nazione i reparti che più eroicamente si sono distinti in questo nuovo luminoso episodio della nostra guerra nell'Impero; ma oltre ad essi tutti i difensori sono degni della più alta ammirazione e riconoscenza.

Il nemico ha riconosciuto il valore dei nostri soldati e ha concesso a tutti l'onore delle armi.

Nei restanti settori dell'Africa Orientale la lotta prosegue con la stessa tenacia del passato.

Sul fronte Cirenaico, nel settore di Sollum, continua il rastrellamento della zona riconquistata in seguito alla nostra fulminea [illegible] all'attacco avversario del giorno 15.

Intorno a Tobruk si è avuto ancora qualche tentativo inglese di ricuperare le posizioni recentemente perdute; ogni azione è stata però stroncata vigorosamente al suo inizio.

In tutto il Mediterraneo prosegue attiva e rigorosa la vigilanza dei nostri aerei e dei mezzi marittimi. (Stefani)

L'eroica resistenza dell'Amba Alagi, che per tanti giorni ha fatto vibrare di orgoglio e di fierezza tutti gli italiani, è terminata. I difensori dell'Amba, già [illegible] alla Patria per il sacrificio generoso di Pietro Toselli, non sono stati vinti soltanto dalle preponderanti forze nemiche, ma anche e soprattutto dalla fatalità degli eventi. Senz'acqua, senza viveri, senza mezzi per prestare soccorso ai feriti, la resistenza era divenuta impossibile.

Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, è stato il ferreo condottiero, insuperabile animatore degli eroi di questa impresa che un giorno sarà circonfusa da un alone di leggenda. L'esempio del Principe Sabaudo, sempre primo dove era il pericolo, ha incuorato i combattenti che sono stati tutti e in tutto degni di lui. Da molti giorni l'Amba di Toselli era divenuta un inferno. Batterie di tutti i calibri vomitavano giorno e notte da ogni parte ferro e fuoco sui nostri. L'arma aerea nemica aiutava potentemente l'azione delle fanterie e dei carri armati. Nonostante ciò gli italiani resistevano e respingevano con violenza i ripetuti attacchi inglesi. Nulla importava agli eroi dell'Amba Alagi delle sofferenze e delle privazioni. Essi combattevano sui luoghi stessi dove 46 anni fa il «Leone del battaglione nero» aveva compiuto gesta che sono ancora ricordate e ammirate. Perciò al nome glorioso di Pietro Toselli essi avevano voluto intitolare la compagnia arditi. Era un auspicio e una promessa. Ma poi i feriti raccolti negli ospedaletti improvvisati nelle buie caverne della montagna non poterono più essere curati: mancavano i medicinali, mancava perfino l'acqua. E allora — e solo allora — il Duca d'Aosta inviava al Duce il messaggio annunciante che aveva domandato al nemico una onorevole resa. Non si può leggere il messaggio senza esserne pervasi da un senso di indicibile commozione. L'augusto Principe, interprete del pensiero dei valorosi dell'Amba Alagi, [illegible] al Duce la sua incrollabile certezza nella vittoria della Patria: «presto ritorneremo!». La stessa certezza è nel saluto che oggi l'Italia fascista manda ai gloriosi difensori dell'Amba Alagi.

LA SITUAZIONE

La fine dell'eroica resistenza di Amba Alagi ha avuto nel messaggio del Duca d'Aosta, nella risposta del Duce, i documenti che segnano, con parole adeguate all'epica battaglia, la conclusione di una delle più gloriose gesta. Militarmente, quali ne sono le conseguenze? Il contributo richiesto al nostro presidio è stato assolto al di là di ogni aspettazione: per settimane e mesi il nemico ha dovuto logorare forti formazioni che gli sarebbero state preziose in altri fronti di guerra per tentar di finire la campagna etiopica prima dell'inizio della stagione delle pioggie. Oggi, ormai, il progetto di liquidare le nostre zone di resistenza a Gondar e nel Gimma dovrà essere con ogni probabilità rinviato di qualche tempo; d'altra parte se le forze rese libere dalla capitolazione di Amba Alagi saranno spedite nella bassa valle del Nilo, dovrà trascorrere un certo intervallo prima che possano essere presenti sulle linee di combattimento; né il loro peso potrà esercitare una funzione troppo importante per il loro logoramento e per la relativa loro piccola proporzione rispetto alla imponenza delle forze schierate. Alla fine di marzo forse quelle truppe avrebbero potuto avere un valore risolutivo; oggi non più, perché l'Asse ha ripreso l'iniziativa sul fronte egiziano. Nulla è compromesso dalla resa gloriosa dei reggimenti del Duca d'Aosta, il quale, con la sua strenua difesa, ha ottenuto un duplice, fondamentale risultato, sia alleggerendo la pressione nemica sugli altri settori dell'Impero, sia indebolendo la capacità di manovra dell'esercito di Wavell nel suo momento di crisi, quando fu costretto ad abbandonare tutta la Cirenaica.

* *

L'ampio, definitivo regolamento di rapporti tra l'Italia e la Croazia ha avuto la più larga eco internazionale. La rapidità e l'organicità degli accordi di Roma hanno sorpreso gli avversari, aperti o occulti, i quali contavano su contrasti e fra le Potenze dell'Asse e fra il nuovo Stato e l'Italia. Si sperava che gli auspicati dissidi avrebbero compromesso almeno parzialmente gli obbiettivi di prestigio e di potenza conseguiti con le fulminee vittorie balcaniche. Il mondo ha invece avuto l'esempio più concreto dello spirito e dei metodi che guidano la ricostruzione del nuovo ordine europeo.

* *

I recenti colloqui franco-tedeschi hanno avuto una loro conclusione soddisfacente, nel senso che sono state risolte delle questioni tecniche pendenti sul terreno della reci-

procità. Ciò ha il suo valore; ma non bisogna trarne delle illazioni amplificate. La posizione della Francia resta quella di un nemico sconfitto; essa è imperniata sulla situazione creata dall'armistizio, che non subisce modifiche sostanziali.

* *

Il Segretario di Stato americano Cordel Hull ha tentato una via nuova nella propaganda bellicista, sviluppando delle anticipazioni programmatiche principalmente sul terreno degli scambi. Vantando delle concessioni liberistiche, che però sono rimaste per otto anni al puro stadio teorico, Hull ha parlato di materie prime e di forniture che dovrebbero essere accessibili a tutte le Nazioni, senza distinzione. Sono le solite prediche che per un decennio abbiamo ascoltato a Ginevra, ma mai i fatti sono seguiti alle parole: la mistificazione dovrebbe essere continuata proprio dagli Stati Uniti che nel dopoguerra aprirono la voragine del più feroce protezionismo con le tariffe doganali del 1921. Chi abboccherà più all'amo? Nessuno. Il principio della libertà di rifornimento di materie prime, come pure il principio della libertà dei mari che oggi sono rivendicati dagli accoliti di Roosevelt per pura demagogia propagandistica ma che sempre ebbero nell'Inghilterra l'avversario più irriducibile, potranno essere attuati soltanto con la piena vittoria dell'Asse. Per essere conseguente con le tesi del suo discorso, Cordel Hull dovrebbe rinnegare se stesso, il suo principale e la « protetta » Gran Bretagna.

* *

Il signor Frazer è il Primo Ministro della Nuova Zelanda: massimo responsabile del sacrificio dei giovani di quel lontano *Dominion*, egli difende ad oltranza le responsabilità del passato; ma non potendo parlare di successi raggiunti, li proietta nelle eventualità del futuro. Nelle sue pietose argomentazioni, egli vorrebbe far credere che la Nuova Zelanda è il perno della situazione su tutti i fronti. Malgrado tanto ottimismo, il signor Frazer prevede il peggio specialmente nella zona del Pacifico. Vi è una confessione da sottolineare: quella secondo cui le truppe neozelandesi ebbero il compito di coprire la ritirata dalla Grecia delle forze britanniche. Frazer è soddisfatto di tale ingrata missione; a noi sembrerebbe naturale che i suoi concittadini gli ponessero la seguente domanda: perchè non sono stati gli inglesi a proteggere la ritirata dei soldati neozelandesi?

a. s.

Ammirazione tedesca per la resistenza di Alagi

Berlino, 19 maggio.

L'eroica figura del Duca d'Aosta, che dopo aver tenuto testa valorosamente per quasi un anno con le sue valorose truppe alle forze soverchianti del nemico, è rimasto a fianco ai suoi soldati anche nelle ore avverse, viene esaltata nei circoli militari e politici della Germania come uno dei più fulgidi esempi di fierezza e di resistenza che la storia ricordi. Nell'epoca in cui uomini politici, Capi di governo, Re, abbandonano paesi e popoli al loro destino cercando uno scampo in vergognose fughe, il generale dell'Italia fascista condivide le sorti dei suoi uomini guidandoli e confortandoli fino al momento in cui lo stesso nemico, preso da ammirazione e da profondo rispetto, si sente in dovere di tributare al manipolo di eroi il più alto onore militare: l'onore di conservare le armi.

Tutta la stampa del Reich rileva insieme così il prezioso valore della resistenza durata, che arricchisce il patrimonio morale non di una patria sola ma della umanità intera, come quello del contributo diretto e di prim'ordine dato da questa resistenza alla economia strategica di tutta la guerra, valore che in un più riposato ulteriore esame si renderà sempre più grande e più apprezzabile.

« In quasi un anno — scrive fra gli altri la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — le truppe del Duca d'Aosta, tagliate fuori da ogni rifornimento, e lasciate completamente a loro stesse, hanno resistito in una lotta eroica, la quale è stata non soltanto un esempio morale ma anche un fatto strategico di prim'ordine per l'effetto di avere impegnato così imponenti forze del nemico. Il nome del Duca d'Aosta rimane legato dunque alla storia strategica complessiva di questa guerra non meno che all'ammirazione che sempre desterà il ricordo della gloriosa resistenza delle sue truppe ».

In un lungo articolo pubblicato in prima pagina, le *Dresder Nachrichten*, dopo una breve biografia del valoroso Principe, ne illustrano, mettendole in fulgida luce, le alte qualità di soldato, e rilevano che l'eroica difesa dell'A.O.I. da lui organizzata e condotta passerà alla storia come una gloriosissima pagina. Il giornale rileva poi che il magnifico comportamento delle truppe italiane che, senza possibilità di rifornimenti, hanno dovuto lottare con un nemico numericamente quattro volte superiore e abbondantemente provvisto dei più moderni mezzi, ha completamente sconvolto i piani inglesi che contavano su una rapida, schiacciante vittoria per poter poi impiegare altrove l'esercito immobilizzato in Etiopia.

« Qualunque possa essere l'esito della campagna — conclude il giornale — ed anche se gli inglesi dovessero occupare l'ultimo angolo dell'Etiopia è al Duca d'Aosta che il mondo intero porge l'alloro. L'Etiopia rimarrà per sempre italiana in forza di una legge scaturita dal più luminoso eroismo ».

Omaggio slovacco

Bratislava, 19 maggio.

La stampa slovacca dà ampio rilievo alla sovrumana resistenza opposta dagli eroici difensori dell'Amba Alagi e rende omaggio al valore dei soldati italiani e del loro condottiero.

La Regina di Croazia e la Duchessa di Aosta acclamate dal popolo di Firenze

Firenze, 19 maggio.

Il popolo di Firenze ha accolto stasera con dimostrazioni di fervido omaggio e di vivo affetto l'Altezza Reale Duchessa Irene di Spoleto, reduce da Roma dove ieri l'alta rappresentanza della Croazia ha offerto al suo augusto Consorte la corona di Zvonimiro. Irene di Spoleto, che nella nostra città ha trascorso gli anni della giovinezza e che in Santa Maria del Fiore ha unito la sua vita a quella del Principe Sabaudo che per volontà di popolo è stato chiamato a regnare sulla libera Croazia, ha visto rifulgere sul volto dei fiorentini la sincera esultanza per il fausto evento consacrato alla presenza del Re e Imperatore e del Duce.

Dimostrazione di omaggio e di affetto profondo è stata infatti quella che ha accolto al suo arrivo l'augusta Signora, dimostrazione grandiosa che dalla stazione di Santa Maria Novella l'ha accompagnata lungo tutto il centro della città e fino alla soglia della sua dimora.

L'ammassamento delle rappresentanze dei Gruppi rionali, delle organizzazioni della GIL, dei dopolavoristi e del popolo è avvenuto dopo poco le 17, presso la stazione. Di fronte alla palazzina reale sono schierati gagliardetti e labari. Nell'interno della stazione sono le autorità col Prefetto, il Federale, il vicepresidente del Senato, il comandante la legione ferroviaria, l'accademico Ugo Ojetti, senatori, generali ecc.

Il treno sosta dinanzi alla palazzina reale. Scendono il gentiluomo e la dama di Corte, marchese Orazio Pucci e contessa di Bellegarde, seguiti dalla Duchessa di Spoleto. La manifestazione si fa subito altissima, e l'augusta Signora risponde col saluto romano e si intrattiene poi con le autorità. La fiduciaria femminile le offre un magnifico mazzo di fiori. Mentre echeggiano gli applausi, Irene di Spoleto si dirige verso l'uscita, e salita in auto si avvia verso la sua residenza, ovunque acclamata. In piazza del Duomo, specialmente, la vettura ha dovuto rallentare, essendo quivi la dimostrazione di omaggio calorosissima.

Fascismo e popolo, disciplinatamente incolonnati, si sono quindi portati in piazza Vittorio Emanuele per esternare la propria esultanza per lo storico avvenimento compiutosi ieri a Roma. Tutte le autorità e gerarchie della provincia hanno voluto essere presenti a questo spontaneo e entusiastico atto di riconoscenza verso il Condottiero dell'Italia imperiale e fascista.

Dal balcone del palazzo della Fondiaria il cons. naz. Saverio Fera ha pronunciato un vibrante discorso, sottolineato sovente da ovazioni e da grida inneggianti a Casa Savoia e al Duce. Quando il cons. naz. Fera, circondato dal gruppo delle autorità, è sceso sulla piazza, le ovazioni si sono rinnovate altissime. Al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione le Camicie nere e il popolo, con alla testa la musica, si sono incolonnati dirigendosi verso palazzo Pitti, la cui piazza era già gremita degli abitanti d'oltr'Arno. Quivi si è ancora inneggiato lungamente a Casa Savoia e al Duca d'Aosta e invocando a gran voce la presenza dell'augusta Consorte del Viceré.

Finalmente la vetrata del balcone centrale s'è aperta ed è apparsa la Duchessa d'Aosta con le Principessine Maria Cristina e Margherita. La Duchessa e le auguste figlie apparivano commosse. Esse hanno risposto col saluto romano agli applausi scroscianti, agli evviva a Casa Savoia e all'Italia. La folla ha intonato a gran voce l'inno a Roma e l'inno dell'Impero. Anche quando la Duchessa e le Principessine si sono ritirate, la dimostrazione è proseguita con grande intensità.

Più tardi, sempre con i gagliardetti del Fascio in testa e tutte le autorità, il popolo si è nuovamente incolonnato recandosi ancora in piazza Vittorio Emanuele, dove si è svolta un'altra ardentissima manifestazione di devozione al Duce.

L'entusiastico saluto di Trieste al Poglavnik

Trieste, 19 maggio.

Con treno speciale sono giunti stamane alle 8 il Poglavnik Ante Pavelic e gli altri componenti la Delegazione croata, attesi alla stazione dal Prefetto, dal commissario civile per la provincia di Lubiana, dal comandante del Presidio militare, dal podestà, dal vice-federale e altre autorità. La stazione era pavesata con vessilli italiani e croati; sotto la pensilina un reparto di soldati rendeva gli onori mentre la fanfara intonava gli inni nazionali.

Il Poglavnik ha passato in rivista il reparto armato e, quindi seguito dalle autorità, attraverso la saletta reale è uscito nel piazzale della stazione, ove un battaglione di formazione gli ha reso gli onori. Al suo apparire Ante Pavelic è stato accolto da una calorosissima manifestazione da parte della numerosa folla che si trovava ad attendere gli alti rappresentanti della Croazia. Mentre dalle finestre gremite venivano agitati tricolori in segno di entusiastico saluto, si udiva frequente il grido di «Savoia!» e «Duce!».

Il Poglavnik, insieme col Prefetto e col commissario civile, dopo aver risposto romanamente alla calorosa manifestazione, ha preso posto in una macchina che si è diretta verso un albergo cittadino. In altre macchine hanno preso posto i componenti della Missione. Davanti all'albergo le dimostrazioni di simpatia per Ante Pavelic e per la Croazia si sono rinnovate. Il Poglavnik dopo aver risposto ancora alla folla plaudente si è intrattenuto in cordiale colloquio col commissario civile, col Prefetto e con le altre autorità, pronunciando, con senso di viva soddisfazione e con visibile gioia le seguenti testuali parole:

« Abbiamo concluso tutti i nostri accordi in una atmosfera di massima cordialità e di massima comprensione, ed anche con rapidità fascista ».

Ante Pavelic ha espresso poi il desiderio di sostare qualche ora a Trieste in forma privata, per visitare la città e per rivedere gli amici. Così, dopo aver trascorso la mattinata a Trieste, il Poglavnik, alle 14.30, ossequiato dalle autorità, ha proseguito il suo viaggio in automobile, alla volta di Zagabria. Una grande folla si era raccolta davanti all'albergo ed ha rinnovato calde ed entusiastiche manifestazioni al Capo del popolo croato. Al seguito del Poglavnik venivano in lungo corteo di macchine che riportano in Croazia i membri della Delegazione.

La nuova Croazia

All'idea costruttiva dell'Asse gl'inglesi rispondono con insulti

Roma, 19 maggio.

La stampa e la radio inglesi hanno incassato assai male il colpo della sistemazione adriatica e balcanica, nel settore croato, sancita ieri solennemente a Roma con la designazione del Duca di Spoleto a Re di Croazia e con la firma dei noti accordi di Palazzo Venezia.

Gli inglesi dànno libero sfogo alla loro rabbia impotente limitandosi a rivolgere volgari insulti all'indirizzo delle alte personalità che hanno preso parte agli avvenimenti ed a formulare facili quanto fallaci profezie sul non lontano ritorno delle ibride situazioni create a Versaglia ed oggi definitivamente crollate sotto i colpi delle forze armate delle potenze dell'Asse.

Per gli inglesi, la resurrezione della Croazia, il cui popolo combattè per secoli per la propria indipendenza finalmente raggiunta, costituisce soltanto un avvenimento di carattere passeggero e null'altro che una commedia. Nella sua rabbia, l'Inghilterra che si vede estromessa per sempre da un settore che le era particolarmente caro perchè secondo i suoi disegni poteva costituire un perenne focolare di disordini e di danni delle potenze dell'Asse, vomita la sua bile insultando i creatori dell'ordine nuovo che non le garba, e tutti coloro che in questo ordine intendono inserirsi poichè in esso vedono la salvezza futura dell'Europa.

Un commento ufficioso di Berlino

Berlino, 19 maggio.

Dello storico avvenimento di Roma si occupa oggi l'ufficiosa Corrispondenza politica diplomatica osservando anzitutto che, ancora una volta, la politica dell'Asse ha dimostrato di essere continuamente costruttiva. La caotica situazione creata dai trattati cosiddetti di pace è ormai un ricordo lontano e sulle rovine delle artificiose, arbitrarie compagini statali con un tratto di penna si elevano oggi solidi edifici. La corona di Zvonimiro portata da un principe di Casa Savoia è un simbolo ed una garanzia: simbolo e garanzia che il popolo croato, libero e indipendente, ha potuto e saputo occupare il posto che nella nuova Europa legittimamente gli compete.

Con ciò ha trovato la sua irrevocabile condanna — dice la nota — lo sciagurato dilettantismo degli uomini di Stato che a Versaglia o con premeditata intenzione o per crassa ignoranza avevano fatto di tutto per moltiplicare ed accrescere i dissensi, i disagi, i lutti nell'Europa. Una delle molte vittime di codesti messeri fu il popolo croato, il quale, pure avendo appartenuto per oltre un millennio all'occidente europeo, fu costretto a subire il giogo di un sistema di governo balcanico, senza poter far valere le sue giuste aspirazioni.

Il rapido sfacelo della Jugoslavia, dovuto anche, giova ricordarlo, alle macchinazioni dell'agente americano Donovan, e soprattutto il giubilo delle popolazioni liberate, dopo due decenni, dall'insopportabile dominazione serba, costituiscono un verdetto schiacciante contro coloro che avevano creduto di poter modellare l'Europa a loro piacimento. « Europa » conclude il commento ufficioso — significa e significherà sempre ordine e giustizia; e i popoli che sotto la guida dell'Asse si sono messi sulla via della ricostruzione possono guardare fiduciosi all'avvenire. Come dallo sfacelo della Cecoslovacchia, così anche dalla rovina della Jugoslavia è sorto il nuovo Stato croato, che lieto di considerare come membro prezioso della loro operosa famiglia. Tale viene salutato in particolar modo dalla nazione germanica, che al popolo croato la legano giorni tristi, da sentimenti di schietta amicizia. (Stefani).

Commenti norvegesi

Oslo, 19 maggio.

I giornali norvegesi danno grande rilievo alla proclamazione di Aimone di Savoia a Re di Croazia e pubblicano fotografie del nuovo Sovrano e della sua Augusta Consorte. Il *Fritt Folk* scrive: « L'avvento al trono di un Principe di Savoia creerà fortissimi legami fra l'Italia e la Croazia. Il mondo intero ha potuto constatare ancora una volta la giusta revisione delle confuse creazioni di Versaglia. Si deve quindi salutare con soddisfazione il fatto che i Croati possano prendere parte al nuovo ordine europeo ».

Il giudizio di Sofia

Nuovo ordine nel Sud-est Sicurezza nell'Adriatico

Sofia, 19 maggio.

Il patto italo-croato viene qualificato dal commentatore della radio bulgara come un fatto di grande importanza per la pacificazione della Croazia e per la sicurezza del Mar Adriatico. La delimitazione dei confini fra Italia e Croazia, egli ha detto, è l'inizio di un nuovo ordine nel sud-est europeo.

L'eco a Bucarest

Bucarest, 19 maggio.

Sotto titoli su tre colonne, e sotto vistosi sottotitoli, i giornali romeni dedicano, nelle prime pagine, molto spazio al notiziario sulla visita nell'Urbe di Ante Pavelic, alla designazione di Aimone di Savoia a Re di Croazia e agli accordi politici firmati a Palazzo Venezia. Vari giornali riproducono fotografie di Vittorio Emanuele III, del Duce e dei nuovi Sovrani. (Stefani).

Piroscafo egiziano scomparso misteriosamente

L'annuncio inglese e le discussioni americane

New York, 19 maggio.

Va segnalato l'addensarsi di una tempesta propagandistica sul cielo americano. Il piroscafo di bandiera egiziana *Zamzam*, partito da Nuova York nel marzo, dopo che aveva toccato un porto del Brasile è scomparso nell'Atlantico meridionale. Come e quando sia scomparso nessuno sa. C'è però un comunicato britannico che lo dice « perduto in seguito ad azione nemica ». La propaganda inglese ha cominciato subito a parlare di affondamento di nave neutrale, a bordo della quale si trovavano cittadini americani e recante un carico non classificato come carico di guerra.

Anzitutto è discutibile la « neutralità » della bandiera egiziana, perchè non solo è discutibile, ma è difficile anche la sua indipendenza, ed è evidente che un paese che abbia rinunciato o comunque perduto la propria indipendenza in favore di un belligerante non può reclamare diritti di neutralità. Quanto al carico, i giornali americani dicono che esso era composto di « fertilizzanti » e di materiale automobilistico per uso di ambulanze. Notiamo però che i fertilizzanti sono stati posti dalla stessa Inghilterra nella lista del contrabbando di guerra, potendo quelli chimici diventare con facilità materia prima per polveri da sparo. Circa la « neutralità » del *Zamzam*, è da aggiungere che il suo capitano era inglese, tanto inglese che si chiamava Smith, ed inglese era il direttore di macchina.

I giornali americani di stasera riferiscono alcune dichiarazioni fatte dal citato comandante mentre il *Zamzam* si trovava in porto a Nuova York, dichiarazioni che provano come lo stesso capitano Smith dubitasse molto fortemente della « neutralità » della sua nave. Egli disse infatti che nel viaggio di andata il piroscafo aveva viaggiato a luci completamente spente, « perchè — disse capitan Smith — conveniva essere prudenti visto che se l'Egitto non era in guerra, era però da considerare come un alleato non belligerante dell'Inghilterra in guerra ».

Ad onor del vero riferiamo che finora la stampa e la radio americane non hanno perduto la testa. Abbiamo ascoltato da una radio americana questa considerazione: che il carico può benissimo essere composto di materiale non bellico, ma potrebbe essere stato sospettato tale in quanto esso fu messo a bordo in grande segretezza, e segreta è stata tenuta la rotta della nave. La stessa radio avvertiva che gli americani che erano a bordo non devono essere necessariamente ritenuti perduti, perchè non mancano notizie più precise, è da ritenere che possano essere a bordo della nave da corsa che può aver affondato il piroscafo.

Parliamo per ipotesi, giacchè la nave può essere perduta per cagioni diverse che per azione nemica. Infatti il *Zamzam* era un veterano che per anni aveva provveduto al trasporto dei pellegrini alla Mecca: ora un piroscafo buono per traversare il Mar Rosso, dove son sì mal state, la memoria di marinaio, una tempesta, può essere un piroscafo molto meno buono per traversare l'Atlantico, dove le tempeste se ne incontrano in tutte le stagioni.

I rapporti tedesco-francesi

Imminente comunicato ufficiale

Berlino, 19 maggio.

Il D. N. B. ha da Vichy:

Un comunicato ufficiale informa che le conversazioni tedesco-francesi proseguono favorevolmente. Il permesso di entrata nelle zone occupate settentrionali e occidentali è previsto per funzionari ed impiegati e per i dirigenti di aziende industriali ed agricole in quanto la loro presenza sia necessaria per l'amministrazione e la economia. E' allo studio un piano per il rimpatrio di talune categorie di prigionieri di guerra. A tale proposito, un primo risultato è stato raggiunto con lo stabilire il rimpatrio di tutti i sottufficiali, i caporali e i soldati che hanno preso parte come combattenti alla Guerra mondiale.

Domani, secondo quanto si apprende da fonte competente, sarà pubblicato un comunicato ufficiale con cui si darà notizia dei risultati dei recenti colloqui franco-tedeschi. Si fa notare che, naturalmente, la situazione derivante dall'armistizio non viene sostanzialmente modificata. Verosimilmente sono state modificate alcune clausole, e precisamente in modo da alleggerire alcuni oneri gravanti sulla Francia.

Vessazioni di « degaullisti » contro i francesi di Tahiti

Vichy, 19 maggio.

Le autorità « degaulliste », che alcuni mesi fa avevano preso il potere nell'isola di Tahiti, sfogano il loro livore sulla popolazione rimasta fedele al governo del Maresciallo Pétain emettendo numerosi ordini di espulsione. Fra gli espulsi si trovano due membri della magistratura e sette medici. Vessazioni di varia indole vengono applicate verso tutti i francesi non aderenti al partito di De Gaulle.

Il vice-presidente dei Ministri, ammiraglio Darlan, ha adottato disposizioni per ricondurre in Francia gli espulsi.

Ritorno a Gibilterra

I morti della « Renown » saliti a dieci

Algeciras, 19 maggio.

A bordo della nave da battaglia britannica *Renown*, attualmente ancorata nel porto di Gibilterra, sono morti, secondo quanto si apprende, altri dieci marinai rimasti feriti nel recente attacco operato dalle forze aeree italiane contro una formazione navale inglese nel Mediterraneo occidentale.

Un trimotore inglese, ancorato nella baia di Gibilterra, ha preso fuoco per cause ignote. L'equipaggio si è buttato in mare ed ha potuto essere salvato.

Mina inglese alla deriva che esplode facendo 22 vittime

Stoccolma, 19 maggio.

(V.). Mentre veniva trascinata a terra una mina alla deriva, di fabbricazione inglese, spintasi nei paraggi delle coste di Kristiansand, mina che si credeva non pericolosa perchè, secondo i regolamenti internazionali avrebbe dovuto disarmarsi automaticamente al momento del distacco, improvvisamente l'ordigno esplodeva, uccidendo 8 persone e ferendone 14.

LA SIRIA ED IL LIBANO

La Siria ed il Libano sono amministrati dalla Francia in virtù dell'istituzione dei « mandati » affidati dalla Lega delle Nazioni. La Francia non è più membro della Lega e la Lega in realtà più non esiste, tuttavia il Governo francese continua nelle sue funzioni amministrative centralizzate a Damasco.

La Siria ed il Libano, dopo l'inizio della guerra, attraversano una grave crisi non solo politica ma economica. Il commercio estero è chiuso, quello interno ridotto, la popolazione è impoverita. Il rifornimento dei generi alimentari diventa sempre più difficile soprattutto nei centri urbani. Aleppo, centro di traffico tra la Siria, la Turchia e l'Iraq, è deserta e le comunicazioni con Alessandretta sono interrotte. La crisi economica aumenta l'inquietudine politica.

La Siria potrebbe essere un Paese ricco ma è solo in parte coltivato e non in forma razionale. Tuttavia nel 1938 ha prodotto sette milioni di quintali di grano; inoltre produce in misura importante cotone, canapa, tabacco, sesamo e frutta; dispone di 80.000 ettari di ulivi e 65.000 a vite. Anche la produzione di lana, latte e burro è notevole.

L'industria principale è naturalmente quella tessile, tuttavia nel 1938 ha importato in questo settore filati e tessuti per 200 milioni di franchi francesi. Nei dodici mesi precedenti alla guerra europea, la Siria ed il Libano hanno importato complessivamente merci per il valore di un miliardo e trecento milioni di franchi e ne ha esportato per 385 milioni.

La Siria ed il Libano dispongono di una rete ferroviaria di 1800 chilometri ed una rete principale di strade di 3500. Il numero delle automobili è inferiore a diecimila. Oltre il porto di Tripoli, è particolarmente importante per la sua attrezzatura quello di Beirut come l'aerodromo di questa città. La popolazioni (arabi, armeni, assiri, greci, curdi, turchi) comprende complessivamente circa tre milioni e mezzo di abitanti.

Il Sovrano riceve in udienza le Missioni militari giapponesi

Un messaggio al Duce recato dal gen. Yamasita

Roma, 19 maggio.

Questa mattina le due Missioni militari giapponesi hanno lasciato gli alberghi in cui sono alloggiate per recarsi al Quirinale.

Alle ore 9 precise, la Maestà del Re Imperatore ha ricevuto i capi delle Missioni. Il colloquio è durato cordialmente venti minuti. Successivamente l'augusto Sovrano riceveva anche i componenti delle Missioni, intrattenendosi affabilmente con ciascuno di essi.

Quindi gli illustri ospiti, a mezzo di automobili ministeriali, hanno raggiunto il Pantheon ove hanno reso omaggio alle tombe dei Re, deponendo grandi corone d'alloro con i nastri dai colori nipponici.

Successivamente, salutate da calde manifestazioni di simpatia da parte della cittadinanza, si sono recate all'Altare della Patria, ove hanno deposto un'altra corona sulla tomba del Milite Ignoto. Ai lati del sacello erano schierati ufficiali dell'Esercito. Subito dopo le Missioni giapponesi si sono recate a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti in Campidoglio, salutate da una rappresentanza di ufficiali e da numerosa folla che si era frattanto radunata nel piazzale.

Il Duce ha quindi ricevuto, alla presenza dei Sottosegretari alle Forze Armate, la Missione militare giapponese accompagnata dal Capo di Stato Maggiore generale Cavallero, e composta da generali e alti ufficiali dell'Esercito e da ammiragli e alti ufficiali della Marina nipponica.

Il capo della Missione, generale di Corpo d'armata Yamasita Tomoyuki, ha offerto al Duce una pregevole scultura raffigurante un'aquila pronta a spiccare il volo, simbolo di vittoria. Il generale Yamasita ha quindi letto un messaggio indirizzato al Duce dal Ministro della Guerra e dal capo di Stato Maggiore generale dell'Impero nipponico.

Il Duce ha espresso il suo alto apprezzamento per il simbolico dono ed ha rivolto alla Missione della grande Nazione amica e alleata, parole di viva simpatia.

Nel pomeriggio hanno fatto visita ai Sottosegretari di Stato alla Guerra, alla Marina e all'Aeronautica.

Alle ore 21 hanno partecipato ad un pranzo offerto in loro onore al Circolo delle Forze Armate. I componenti le due Missioni trascorreranno la giornata di domani martedì privatamente e mercoledì inizieranno le visite nell'Urbe.

Il giorno 26 corrente esse partiranno per Napoli. Ritorneranno a Roma il 5 giugno; dopo una breve permanenza nella Capitale, ripartiranno per fare ritorno in Patria.

Il Duce riceve Ludwig Siebert e la Missione dell'Accademia tedesca

Roma, 19 maggio.

Il Duce ha ricevuto il Presidente del Consiglio dei Ministri bavarese e Presidente dell'Accademia germanica, Eccellenza Ludwig Siebert, e lo ha intrattenuto a cordiale colloquio.

Successivamente, il Duce ha ricevuto, presentatigli dall'Eccellenza Siebert, il rettore magnifico dell'Università di Monaco Wurst, il direttore dell'Accademia germanica Fochler-Hauke, il consigliere di stampa Siebert e l'accademico Baumi, componenti della Missione culturale germanica, la quale ha ricambiato la visita fatta il 25 del marzo scorso a Monaco di Baviera dalla presidenza della « Dante Alighieri ».

Le licenze agricole

La durata di venti giorni — Il tempo dal 1° giugno al 10 agosto

Roma, 19 maggio.

La Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura ha richiamato l'attenzione delle dipendenti Unioni provinciali sulle norme che il Ministero della Guerra ha fissato per regolare la concessione delle licenze agricole.

Rilevato che tali licenze vengono incontro alle necessità dell'agricoltura per tutto il tempo delle più importanti lavorazioni stagionali, viene *fatto presente che esse saranno concesse nel periodo dal 1° giugno al 10 agosto*. Nella concessione sono compresi anche gli ufficiali richiamati e trattenuti che comprovino di essere proprietari o conduttori di aziende agricole che ordinariamente assorbono tutta o gran parte della loro attività.

La durata della licenza sarà di giorni 20 oltre il viaggio. La partenza dei militari dal Corpo dovrà essere iniziata con quanto anticipo, in modo che il 1.o giugno il personale sia effettivamente disponibile per i lavori agricoli. Sono esclusi dalla concessione i militari della classe 1921, quelli che frequentano corsi di addestramento e di specializzazione e quelli appartenenti ad unità dislocate oltremare e nei territori occupati oltre frontiera.

La concessione, sia pure per gli ufficiali, sottufficiali e truppa, sarà regolata dai comandanti di Corpo in base alla richiesta degli interessati e dei documenti matricolari in loro possesso. *Dovranno fruire di licenze solo i veri agricoltori ed i lavoratori dell'agricoltura.*

Nell'intero periodo non potrà essere concessa più di una licenza allo stesso militare. Per consentire che sia ammesso a fruire di licenza agricola il maggior numero possibile di militari agricoltori e contadini, non dovranno essere concesse proroghe. Il Comando Generale della M.V.S.N. adotterà gli stessi provvedimenti. Le licenze agricole saranno rilasciate dietro semplice richiesta dell'interessato se dai fogli matricolari risulta già la condizione di lavoratore dell'agricoltura.

Nel caso invece che detta condizione non risultasse dal foglio matricolare, gli interessati, oltre alla domanda per ottenere la licenza agricola diretta al Comando dal quale dipendono, dovranno allegare l'attestazione del competente Ufficio di collocamento dell'agricoltura, debitamente vistata dal Podestà. In considerazione di quanto sopra, la Confederazione ha invitato i segretari delle Unioni provinciali dei lavoratori agricoli ad impartire tassative disposizioni perchè le dichiarazioni che saranno rilasciate dai dipendenti Uffici di collocamento rispondano perfettamente alla realtà.

Medaglia d'oro alla memoria d'un sottotenente caduto in A. O. I.

Roma, 19 maggio.

La medaglia d'oro al Valor militare è stata conferita alla memoria del sottotenente Porcelli Tommaso di Oronzo, nato a Bari, dell'83° Battaglione Coloniale, con la seguente motivazione:

« *In procinto di rimpatriare dall'Impero, venuto a conoscenza della partenza del suo Battaglione per operazioni di guerra, chiedeva e otteneva di rientrare al reparto. Comandante di mezza compagnia, in un assalto contro posizione nemica fortemente apprestata a difesa, incurante del micidiale fuoco avversario, trasfondeva nei suoi dipendenti il suo entusiasmo e la sua giovanile baldanza. Ferito al petto, rifiutava ogni soccorso e continuava a slanciarsi in avanti trascinando, con l'esempio del suo eroismo e con la sua parola, i suoi uomini, finchè una raffica di mitragliatrice lo abbatteva sui reticolati nemici. Morente, additava ancora ai suoi uomini la mèta da raggiungere.*

Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di altissimo valore militare.

Dabarboruk (A.O.I.) 11 agosto 1940-XVIII ».

E' stata concessa la *medaglia d'argento* al Valore *a viventi:*

Sottotenente Pasera Francesco fu Lorenzo, nato a Biella, 4° Artiglieria Alpina. — Sottotenente Tiezzi Pietro di Alfredo, nato a Firenze, 30° Fanteria.

Per operazioni sul fronte greco e jugoslavo sono state inoltre conferite le seguenti decorazioni al Valor militare:

Medaglia d'argento al V. M. « alla memoria »: Sottotenente medico Dedola Giuseppe di Angelo, nato a Nuoro, Regia Guardia di Finanza, Albania. — Guardia di Finanza Piras Guo Antonio di Francesco, nato a Gavoi (Nuoro), Regia Guardia di Finanza, Albania. — Guardia di Finanza Zari Giov. Battista di Francesco, nato a Sorradile (Cagliari), Regia Guardia di Finanza, Albania.

Saluzzo accoglie in trionfo gli Alpini del suo battaglione

Saluzzo, 19 maggio.

Saluzzo ha tributato oggi agli invitti alpini del battaglione che porta il suo nome, reduci dal fronte balcanico, accoglienze trionfali. La popolazione della città, dei vicini centri e dei borghi lontani, si è riversata alla stazione per offrire il primo affettuosissimo saluto agli eroici combattenti; quindi la fiumana di popolo, con ogni mezzo, si è trasportata a Costigliole Saluzzo ove il battaglione si è accantonato. Erano a riceverlo le autorità e gerarchi della provincia, fra cui il Federale, il sen. Burgo, il comandante della divisione cuneese, il comandante del 2.o alpini, nonchè le organizzazioni combattentistiche e del Partito.

Fra le acclamazioni i reduci hanno sfilato per via Nazionale e, dopo aver deposto un omaggio floreale alla lapide dei Caduti, si sono inquadrati sul piazzale della caserma, ove il Podestà ha loro porto l'ardente saluto della cittadinanza. Il marchese Del Carretto, a nome di Saluzzo e auspice il sen. Burgo, ha consegnato in argento trombe. I discorsi hanno suscitato nuove ondate di entusiasmo e vibranti evviva all'indirizzo del Re e Imperatore, del Duce e degli alpini.

La previdenza dei giornalisti

Approvazione del bilancio

Le borse di studio concesse saranno intitolate ad Arnaldo Mussolini ed ai giornalisti Caduti

Roma, 19 maggio.

Sotto la presidenza dell'eccellenza Gaetano Polverelli si è riunito il consiglio generale dell'istituto di previdenza dei giornalisti italiani « Arnaldo Mussolini » per l'approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio testè chiusosi.

Dopo aver rivolto un omaggio alla memoria dei camerati giornalisti Caduti in guerra, il presidente ha fatto un'ampia esposizione sull'opera svolta dall'istituto durante il passato esercizio.

Il consigliere nazionale Marchi ha poi letto la relazione del collegio sindacale che conferma la solidità finanziaria dell'istituto, la regolarità della gestione e la perfetta rispondenza della contabilità con le risultanze del bilancio. Il conto consuntivo e la relazione dei sindaci sono stati approvati all'unanimità.

Su proposta dell'eccellenza Polverelli, il consiglio generale ha stabilito di intitolare le borse di studio concesse dall'istituto ai nomi del fondatore dell'istituto stesso, Arnaldo Mussolini, e dei giornalisti caduti nell'attuale guerra.

Il consiglio, infine, ha rivolto un cameratesco saluto ai giornalisti in servizio di guerra.

Zucchero cristallino a cominciare dal giugno

Roma, 19 maggio.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha stabilito che, dal mese di giugno, venga distribuito zucchero cristallino in luogo di quello semolato.

Lo zucchero cristallino è più lentamente solubile, specialmente a freddo, di quello semolato raffinato, ma il suo costo di produzione è per contro inferiore di lire 15 al quintale.

Perciò il prezzo di vendita di detto zucchero cristallino, sia all'ingrosso che al dettaglio, sarà inferiore di centesimi 15 al chilogrammo, rispetto a quello semolato raffinato.

Il tetto di un capannone crolla su trenta operai

Ventun feriti, di cui cinque gravi

Ferrara, 19 maggio.

Poco dopo le 17 di oggi si scatenava sulla città un violento temporale. Una trentina di operai addetti allo stabilimento della gomma sintetica, per ripararsi dall'acquazzone si rifugiavano sotto un capannone in costruzione per collocarvi in deposito del macchinario in arrivo. Un forte colpo di vento fece crollare il tetto del capannone, che travolse sotto le macerie tutti i rifugiati. Alle grida accorsero i dirigenti dello stabilimento, i vigili del fuoco e la Croce Rossa. Ventuno furono i feriti trasportati all'ospedale, e di essi quattordici furono trattenuti e sette dimessi per lesioni di poco conto. Tra i primi, Onofri Dino di 25 anni, Gardenghi Luigi di 61, Mazzoni Angelo di 65, Tassoni Martino di 25, e Bragaglia Luigi di 59 anni, hanno la prognosi riservata; gli altri sono stati giudicati guaribili dai trenta ai quindici giorni.

Durante l'opera di soccorso, mentre un autocarro dei vigili del fuoco carico di feriti si dirigeva all'ospedale, il fabbro Roncarà Giuseppe, di 28 anni, attraversava la strada, rimanendo investito in pieno. Fu caricato sulla stessa auto e all'ospedale fu trattenuto con la frattura della base cranica. I feriti furono visitati dal Prefetto e dal Federale.

Circonvenzione d'incapace che sfuma in Tribunale

Alessandria, 19 maggio.

In Tribunale si è discusso un clamoroso processo a carico del notaio Achille Odetti, del cav. Renato Inverardi, facoltoso agricoltore, e di Paola Bottazzi e Agabito Piccotti, coniugi, imputati di circonvenzione d'incapace; inoltre il cav. Iverardi doveva rispondere di appropriazione indebita. Il 31 marzo 1939 il possidente Paolo Tinelli, di 80 anni, stipulava un contratto vitalizio con la cugina Paola Bottazzi, cui cedeva i propri beni, riservandosi l'usufrutto, con l'impegno da parte della congiunta di mantenerlo e curarlo vita natural durante. In tal giorno il cav. Inverardi riscuoteva 20546 lire del Tinelli e le depositava in un istituto, anzichè restituirle al legittimo proprietario. Insorgeva allora un cognato del Tinelli tale Giuseppe Ventrini, di 79 anni, che rimproverava il congiunto per la sua azione in contrasto con le promesse fatte in precedenza. Una perizia medica d'ufficio accertava essere il Tinelli un deficente psichico, per cui venivano rinviati a giudizio i coniugi Piccotti, il notaio Odetti ed il cav. Inverardi per circonvenzione d'incapace.

All'udienza, però, le accuse sono crollate: il Tinelli, deceduto il 31 marzo scorso, non era affatto malato di mente, come constatò anche una perizia del dottor Gualino. Così il tribunale ha accolto le conclusioni del P. M. ed ha assolto tutti dall'accusa di circonvenzione perchè il fatto non costituisce reato ed ha pure assolto il cav. Inverardi dall'accusa di appropriazione indebita per non aver commesso il fatto.

Famiglia intossicata dal gas

Due donne in condizioni disperate

Milano, 19 maggio.

Stamane gli inquilini del terzo piano di una casa di Sesto S. Giovanni, in viale Sabotino 5, udivano strazianti lamenti e provvedevano ad abbattere la porta dell'appartamento, dal quale uscivano anche esalazioni di gas. Tutta una famiglia era stata intossicata. Si tratta di Guglielmo Tagliaferri di 51 anno, della moglie Maria Cambriani, dei figli Luigi e Clara, rispettivamente di 14 e 16 anni, nonchè di Ida Verga, di 21 anni. La Clara e la Verga versano in condizioni disperate; gli altri sono gravi ma si spera salvarli. La sciagura è stata causata da un tubo lesionato.

Bimbo soffocato da un fagiolo

Trento, 19 maggio.

Mentre stava giocando, il bambino Antonio Fanton, d'anni 4, da Tesero, ingoiava un grosso fagiolo e moriva soffocato.

DA NOVARA

[illegible]

SPORT

Le migliori atlete nazionali giovedì allo Stadio Mussolini

Giovedì 22 corrente, allo Stadio Mussolini, organizzata dalla R. S. Ginnastica di Torino, avrà luogo un'interessante riunione di atletica leggera femminile che riveste carattere d'importanza nazionale poichè vi prenderanno parte le migliori nostre atlete di tutte le specialità.

Complessivamente saranno in gara circa 120 atlete tra cui figureranno: Valla, Gabric, Grossi, Cattaneo, Puhar, Alfero, Ballabon, ecc. Una particolare attrattiva sarà costituita dalla staffetta 4x200 che da diversi anni non figura più nei programmi delle varie gare; ad essa sono iscritte tutte le maggiori società e risulterà certo molto combattuta. La partecipazione delle società Fascioli, Filotecnica, Giordana, Singer, Pettinatura Biella, Ducati, Pubblico Impiego, Sip, Guf Torino, Pirelli, con le loro migliori atlete assicurerà pertanto un magnifico successo alla bella manifestazione.

Le tenniste azzurre per la Coppa Europa Centrale

Roma, 19 maggio.

Su proposta del C. T. la presidenza della Federazione Italiana Tennis ha così formato la squadra per l'incontro Italia-Ungheria, valevole per il torneo femminile Coppa dell'Europa Centrale, che si svolgerà a Milano il 23, 24, 25 c. m.: Bossi, Tonolli, Sandonnino.

Il velocista Loatti premiato a Buenos Aires

Buenos Aires, 19 maggio.

Alla sede dell'Automobile Club Argentino, presenti le autorità sportive di Buenos Aires e di La Plata, i dirigenti del Fascio e delle società sportive italiane, è stata consegnata a Bruno Loatti la «Grande medaglia d'oro» che lo stesso Automobile Club aveva messo in palio nelle riunioni ciclistiche effettuatesi la scorsa estate al Velodromo di La Plata, destinandola al corridore che avesse ottenuto il primato nella gara dei mille metri. Il bolognese ha vinto l'ambito premio segnando il tempo di 1' 12".

La seconda Torino-Biella si svolgerà l'8 giugno

Biella, 19 maggio.

Per l'8 giugno p. v. l'U.C.A.B. farà disputare la seconda edizione della grande corsa ciclistica nazionale per indipendenti e dilettanti (già in calendario per il 9 maggio c. m.), che si svolgerà sul seguente itinerario: Torino, Chivasso, Cigliano, Vercelli, Gattinara, Serravalle, Crevacuore, Coggiola, Trivero, Mosso Santa Maria, Vallemosso, Cossato, Biella, per un totale di circa 170 chilometri.

La corsa è dotata di cospicui premi individuali e di rappresentanza per un importo complessivo di lire cinquemila. Sarà, come per la scorsa edizione, intitolata al nome Augusto del Duca degli Abruzzi. Sono già pervenuti agli organizzatori numerosi premi ed altissime adesioni.

La Targa Facciani gara nazionale per dilettanti

Domenica 25 corrente, a cura della S. C. Vigor, si svolgerà la Targa Facciani, per dilettanti, intitolata al compianto corridore torinese che nel 1928 ad Amsterdam conquistò, unitamente a Lusiani, Gaioni e Tasselli, la vittoria nella prova olimpionica d'inseguimento a squadre sui 4000 m.

La gara, cui parteciperanno vari «dilettanti scelti», avrà luogo sul seguente itinerario: Torino (Motovelodromo), Carmagnola, Bra, Narzole, Monforte, Grinzane, Alba, Canale, Poirino, Chieri, Pino, Torino (Motovelodromo): km. 159. Un itinerario alquanto ondulato.

Le iscrizioni vanno indirizzate alla Società organizzatrice, in via Rosmini 1, Torino: la partenza verrà data alle ore 11.

NOTIZIARIO

Il Comando generale della G.I.L. ha affidato alla F.I.T. la preparazione della rappresentativa nazionale degli avanguardisti per l'incontro in programma con i camerati della Hitler-Jugend. La F.I.T. convocherà nei prossimi giorni a Roma, per un periodo di allenamento collegiale e per la successiva selezione, i seguenti giocatori di tennis avanguardisti: Ferdinal, Sabbadini, Del Bello, Caccia, Gori, [illegible], Pantanei.

Il Direttorio Federale della F.I.G.C. si riunirà allo Stadio del P.N.F. il 24 corrente per deliberare e discutere sul seguente ordine del lavori: Comunicazioni del presidente; reclamo U. S. Savoia-Torre Annunziata; reclamo U. S. Scalatese; reclamo [illegible] Dop. Pirelli Milano; reclamo sezione calcio Dop. C.R.D.A. Monfalcone; reclamo giocatore [illegible]; proposte ritiro tessere; variazioni quadri federali; domande di affiliazione; scioglimento società; cambiamento di denominazione sociale; varie; eventuali.

Causa il cattivo tempo la riunione pugilistica che avrebbe dovuto svolgersi ieri a Roma allo Stadio del P. N. F. è stata nuovamente rinviata.

Indetta dalla R.F.G. d'Italia ed organizzata dal Comitato ginnastico della III Zona in collaborazione col Comando Federale della G.I.L., si svolgerà nei giorni 7 e 8 giugno la finalissima della X Coppa «Tullo Morgagni». Alla manifestazione potranno partecipare tutti i Comandi Federali della G.I.L. con una squadra composta di sei elementi, oltre il caposquadra.

Il «Premio Caligaris», istituito dal «Calcio Illustrato» per onorare la memoria del grande campione scomparso, e destinato al miglior terzino di Serie A (per stile, rendimento e correttezza) nella stagione 1940-1941, è stato conferito a Sergio Marchi del Genova.

Dal 22 al 25 c. si svolgeranno a Trieste sulle acque di San Giusto organizzate dal Gruppo Adriatico del R.C.F.V. per conto della Reale Federazione Italiana Vela, le regate nazionali di campionato per vele olimpioniche. Parteciperanno diciotto concorrenti rappresentanti i migliori centri della vela italiana e cioè La Spezia, Napoli, Monfalcone, Rimini, Trieste e Venezia.

Le valute italiana e albanese nei territori ex-jugoslavi occupati

Roma, 19 maggio.

Nei territori dell'ex-Regno di Jugoslavia occupati dalle Forze Armate italiane, è fatto obbligo di ricevere in pagamento, oltre la valuta locale, la valuta italiana e quella albanese. Ai fini di quanto sopra, il ragguaglio è stabilito come segue: lire 30 = 100 dinari (dinari 333,33 = 100 lire), franchi albanesi 4,80 = 100 dinari (dinari 2083,33 = 100 franchi albanesi).

E' vietata qualsiasi negoziazione che importi tra le valute sopraindicate un ragguaglio diverso da quello stabilito.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *L'ultimo combattimento*, di P. Ballerini.

L'ultimo combattimento è quello che dovrebbe segnare la fine della breve e non eccezionale carriera del pugile Bruno Dal Monte. Era un modesto, bravo ragazzo; con l'aiuto di Peppino De Filippo, suo allenatore, aveva vinto qualche incontro, pareva promettere; e di lui era trepida una povera figliola. D'un tratto, quello t'incontra una ricca e capricciosa americana, già divorziata due volte, e che ora s'incapriccia del quasi-campione, e se lo sposa, e se lo porta in America. Ma qui Bruno si trova a disagio: troppi quattrini, troppi capricci eccetera: il dissidio fra moglie e terzo marito è ormai palese: e quella, con una somma di denaro, convince l'impresario del Madison Garden a opporre, in un incontro, Bruno a Gorilla James, il tremendo campione d'America. Questi gli darà di certo una «buona lezione»: e la cara mogliettina se la pregusta. Ma Bruno, invece, abbatte Gorilla; lascia in asso la quasi-miliardaria; e ritroverà in Italia la sua ragazza, che lo ha attesa. Il film è diretto da Piero Ballerini, che con *Piccolo Hôtel* ed *E' sbarcato un marinaio* aveva mostrato di voler seguire una sua via, con accenti personali, ai quali qui rinuncia, speriamo provvisoriamente. Con Peppino De Filippo sono tra gli interpreti del film Milena Penovich e il pugile Bruno Fiermonte, che è anche l'autore del soggetto.

La stagione lirica al «Vittorio»

Come abbiamo già annunciato, domani sera, alle ore 20,45, avrà luogo al Vittorio Emanuele la prima rappresentazione della *Traviata*, diretta dal maestro Mario Braggio, con protagonista il soprano Lina Pagliughi. La parte di Alfredo sarà sostenuta dal tenore Gaspare Rubino e quella di Germont dal baritono Antonio Salsedo. La seconda rappresentazione di tale opera si avrà giovedì alle 15,30. E' confermata per giovedì sera, alle 20,45, la prima di *Bohème* col tenore Giuseppe Lugo e il soprano Lia Falconieri. L'opera sarà diretta dal maestro Dagoberto Polzinetti. Le prenotazioni dei posti per queste tre rappresentazioni è aperta presso il Salone a pianterreno de *La Stampa*.

Oggi alla radio

Onde metri 240,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 12,30: Orchestra d'archi — 12,50: Notiziario d'oltremare — 13,15: Concerto sinfonico diretto dal M.o Giuseppe Morelli con la collaborazione della violinista Margherita Ceradini Vecchietti — 14,15: Orchestra — 15-15,25: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri — 17,15: Trio Ambrosiano — 17,40: Musica operettistica — 18,20: Radio rurale — 18,35-18,50: Spigolature cabalistiche — 19,30: Conversazione — 19,40: Musica varia.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 13,15: Canzoni e melodie — 14,30: Concerto del violinista Giorgio Mendini al pianoforte; Antonio Beltrami — 13,15: Musiche operistiche — 14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 14,25: Musiche caratteristiche.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20,30: Trasmissione dal Teatro Comunale «Vittorio Emanuele» di Firenze: VII maggio musicale fiorentino: «La bohème», di Puccini; Maestro concertatore e direttore d'orchestra, Victor De Sabata — Negli intervalli: 1. (21 circa): Scena; 2. (21,40 circa): Racconti e novelle per la radio; 3. (22,20 circa): La vita teatrale.

Onde metri 230,2: Ore 20,40: «Una stagione trullo all'asta» — 21,20: Musica varia — 22,10: Orchestrina.

Violento temporale in Brianza. Due vittime del fulmine

Desio, 19 maggio.

Un violentissimo temporale si è scatenato poco dopo mezzogiorno su tutta la bassa Brianza. L'acquazzone, durato venti minuti, con forti raffiche di vento, ha inondato stalle e cortili. A Lissone un fulmine ha colpito due contadini che si erano rifugiati in una capanna in aperta campagna. Uno di essi, tale Michele Motta, rimaneva fulminato all'istante; l'altro, certo Riccardo Pilotti, di anni 68, riportava ferite e rimaneva privo di sensi per alcune ore.

Tremila quintali di olio introdotti a Napoli come essenza di limone

Napoli, 19 maggio.

La Milizia ferroviaria ha portato a termine una brillante operazione, arrestando certi Paolo Leonardi, di 24 anni, da Reggio Calabria, il quarantenne Francesco Fiore, da Striano, e Roberto Savarese colla moglie Concetta Vollero. Costoro avevano ideato uno speciale sistema per far pervenire a Napoli dalle Calabrie grosse partite d'olio, spedendolo in damigiane sulle quali figurava la dicitura «essenza di limone». Sono stati sequestrati duemila chilogrammi d'olio. Da un calcolo approssimativo risulta che con tale sistema i frodatori erano riusciti a introdurre in città tremila quintali d'olio.

Due fratelli annegati

Padova, 19 maggio.

Nelle vicinanze di Monselice i fratelli Angelo Valerio di 18 anni, Lucia di 15, Adriana di 11 e Giovanni di 9, figli del vice-segretario comunale del paese e presidente di quella sezione della Unione famiglie numerose, stavano giocando sul pendio di un monticello, quando il Giovanni scivolava e andava a cadere in un ruscello sottostante. In suo soccorso si lanciava subito il fratello Angelo, il quale, incurante del pericolo, tentava di trarre in salvo il fratellino. A loro volta anche le due sorelle entravano in acqua, ma vista l'impossibilità di portare soccorso ai due fratelli ritornavano a riva dando l'allarme. Accorrevano alcune persone che si gettavano in acqua, ma il loro tentativo a nulla valse, perchè i due ragazzi venivano estratti già cadaveri.

Un annetto all'impiegato che rubò per giocare alle corse

Milano, 19 maggio.

E' stato condannato dal nostro Tribunale a 11 mesi e 10 giorni di reclusione, coi benefici di legge, Olimpio Lombardi, impiegato della S. A. Arcos, che, come si ricorda, nel settembre del 1940, ricevute dalla ditta circa duemila lire per pagare la Stipel, invece di versare la somma se la giocava a San Siro sui cavalli. Questo fu l'inizio della rovina del Lombardi, poichè, trascinato dalla passione del gioco, continuò e perdette. Così che attinse nuovamente quattrini di nascosto alla cassa della ditta, fino a raggiungere la somma di 32.033 lire.

Colpito da mortale congestione dopo avere mangiato 24 uova

Milano, 19 maggio.

E' rimasto fulminato da un'indigestione causata dall'aver ingerito per scommessa ventiquattro uova, il signor Filippo Castagnuti, alto m. 1,50 e pesante 138 chilogrammi. In compagnia di alcuni amici, in una fiaschetteria, vantandosi come grande divoratore di capretto e di uova sode, invitò un tale a sfidarlo e scommise così che si sarebbe ingurgitato due dozzine di uova in insalata. Le ingurgitò infatti, ma di lì a poco cadde fulminato a terra, per sopravvenuta congestione.

Il 23 gennaio, a pochi metri dalle linee greche, cadde combattendo eroicamente alla testa dei suoi fanti

Aldo Odone

Tenente i. g. s. in S. P. E.
Osservatore R. Aeronautica

Con cuore straziato danno il doloroso annunzio la sua Mammina, la Mamma **Margherita Gatti**, il Papà Dottor **Angelo**, lo Suocero Prof. **Maldini**, il Cognato, gli Zii e i Parenti tutti. Venerdì 23 corr., alle ore 10 nella Chiesa della Madonna delle Grazie (Crocetta) sarà celebrato un Ufficio Funebre in suffragio dell'Anima eletta.

Il presente avviso è partecipazione e ringraziamento a quanti verranno intervenire per rendere omaggio al valoroso Caduto.

Si dispensa dalle visite. (S
Torino, corso Duca d. Abruzzi 31.

Crudele fatalità troncava l'esistenza del

N. U. Avv. Ottavio Balloco

Capitano di Complemento - Decorato al Valore - Volontario della Grande Guerra - Legionario Fiumano - Squadrista

Desolati ne danno il triste annunzio: le sorelle **Luisa** e **Marina**, il fratello ing. **Alberto** colla moglie **Caterina Ratti** ed i dilettissimi nipoti **Giulia** e consorte ing. **Gualtiero Franci** e bimba **Fiorenza**, **Vittoria** e consorte ing. **Enrico Benazzo** e bimbi **Franca**, **Sandro**, gli zii **Bona** e **Cassinis**, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 21 corr., alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'Estinto via Magenta 35.

Torino, 19 maggio 1941-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Nell'adempimento del proprio dovere il 7 maggio 1941-XIX immolava la Sua Ardita giovinezza

Alfonso Enria

Tenente Pilota - d'anni 26

A funerali avvenuti in Roma, costernati ne danno il tristissimo annunzio: i Genitori **Riccardo** e **Rosina Bacchi**, il Fratello **Camillo** e Consorte, il Nonno paterno, gli Zii, i Cugini.

Il giorno 7 giugno 1941 verrà celebrata la Messa in suffragio (trigesima) nella Parrocchia Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto) alle ore 10.

La presente serve quale partecipazione. La Famiglia ringrazia sin d'ora coloro che si uniranno nelle preghiere e assisteranno alla Funzione. (14703

Torino, via Andrea Doria 13.

A solo 17 giorni ha raggiunto l'adorato papà

Nino Piovano

Addolorati ne danno l'annunzio la moglie **Teresa Fassio** e bimbe **Giovanna** e **Franca**, il fratello **Giuseppe** (in A.O.I.), le sorelle **Lina** e **Tilde**, zii, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 20 alle ore 17 partendo dall'Ospedale Mauriziano. Non fiori, ma preghiere.

Torino, via Airasca 10.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Dopo lunga e penosa malattia è cristianamente deceduto il

Cav. Maestro Stefano Ghio

Primo R.o Podestà
del Comune di Carignano

tuttora in carica. (2025

Ne partecipano la dolorosa notizia: la desolata moglie **Luigia Agnese**; la cognata, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Carignano il giorno 20 c. m. alle ore 17.

Carignano, 18 maggio 1941-XIX.

Ieri, munita dei Conforti Religiosi, mancava

Carando Ernesta v. Piolatto

Ne danno il triste annunzio i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 20 corr. alle ore 16 partendo da via Ormea 74. La presente serva di ringraziamento.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il giorno 18 maggio u. sc. in Pinerolo cristianamente rendeva l'anima a Dio a 80 anni

Forneris Cav. Carlo

Addolorati partecipano a tumulazione avvenuta: la figlia col marito **Vincenzo Cervasone** e famiglia, unitamente ai parenti tutti. (2023

Ercole Carcano nel secondo anniversario della morte ricorda con immutato dolore a quanti lo conobbero il fratello

Carlo

Mandello Lario, 20 maggio 1941.

Pompe Fun. Croce Nera - Tel. 53-183

Con 2 lire e 20 parole

Ciascuno può valersi, senza richiedere speciali autorizzazioni, del servizio delle commissioni telefoniche, consistente nella dettatura dal proprio domicilio per gli abbonati, o nella presentazione ad un ufficio telefonico qualunque, di un testo scritto di non oltre venti parole, compreso indirizzo e firma (per un abbonato l'indirizzo si riduce al numero del telefono), mediante il quale si può far giungere nelle più lontane località d'Italia fornite di telefono una qualsiasi notizia che interessa.

Costo lire due per qualsiasi destinazione. (8361

PRIMA DI DANTE

I versi che si leggono in fine dell'*Isotteo*, a rammentare il fascino d'ogni cosa bella:

Evvi Ginevra ed Isolta la bionda,
e sonvi i pini e sonvi le fontane,
le giostre, le schermaglie e le [fiumane,
foreste e lande, e re di Trebisonda,

non sono veramente di Gabriele d'Annunzio; sono, con un lievissimo ritocco, versi antichi, del poemetto in nona rima, *L'Intelligenza*; che dieci anni dopo potessero venir denunciati come un plagio, è il segno evidente come la nostra poesia primitiva fosse ancora qualcosa di raro, se non tra i filologi, almeno fra i letterati. E il giovine D'Annunzio aveva voluto riconquistare quell'arie ingenua e preziosa, con lo stesso spirito, nello stesso senso dei pittori preraffaelliti che gli erano compagni in quei suoi giorni romani e «bizantini».

L'*Intelligenza* riappare oggi in un volume degli «Scrittori d'Italia» a cura di Luigi Di Benedetto, di cui già si conoscono le pregevoli edizioni dei Rimatori del dolce stil nuovo; riappare (nei *Poemetti allegorico-didattici del secolo XIII*) insieme col *Tesoretto* di Brunetto Latini, il *Trattato d'amore* — che fu detto anche *Trattato della maniera di servire* —, il *Fiore* e il *Detto d'Amore*: un complesso di scritti in rima, che si accentrano nella Firenze dugentesca e, a lato (e più nell'ombra) della grande lirica d'amore, ci rappresentano una cultura che si estende oltre i confini della città, si dirama nelle correnti di pensiero proprie dell'Europa medievale. Il *Fiore* è una ripresa vivace e saporita del «Romanzo della Rosa», e anche negli altri poemetti l'allegoria s'insinua nella dottrina, l'avvolge, e talora giunge ad animarla in un'immagine fantastica; oppure vi si adegua stancamente, in un languore mortale.

Il libro si apre col *Tesoretto*: quanti hanno a mente, dagli anni del liceo,

Lo Tesoro comenza.
Al tempo che Fiorenza
florio e fece frutto
sì ch'ell'era del tutto
la donna di Toscana...

Risuona all'orecchio come una cantilena che si snodi per conto suo; chè pochi resistono a quel fluire di versetti monotoni. Si rispetta il nome di «ser Brunetto» — come suol dirsi, il maestro di Dante —, che in «bel volgare e puro» narra che incontrò uno «scolaio, su di un muletto baio» e ne apprese la volta dei Guelfi a Montaperti; e allora si volse a peregrinare, fu ammaestrato da Natura, e dalle quattro regine, figlie di Virtù, e conobbe dove sta «monsignore Ch'è capo e Dio d'Amore...». Ma è un gran fastidio; e il Favolello, proseguendo con le sue sentenze il *Tesoretto*, non ci solleva da quella grigia palude, che s'increspa sotto la gragnuola delle rime.

L'*Intelligenza* s'illumina di ben altro raggio di poesia. Anch'essa ha la sua zona di squallore: le storie di Cesare, la leggenda dei Troiani, e in parte il lapidario: nozioni più o meno scientifiche, enciclopediche, che ritengono il fare didattico e prosaico dei manuali. Ma in queste stesse pagine, e soprattutto nel lapidario (dove si descrive l'aspetto di ciascuna gemma, e se ne spiegano le virtù), traluce di verso in verso una grazia d'immagini e di colori, nitidi, freschi, d'oltremare e di scarlatto, che fanno pensare alle miniature dei codici di quell'età, e insieme con esse ci ricordano che l'estetica medievale poneva al sommo dell'arte una «claritas», una chiarezza onde l'intima purità dell'animo si rispecchia nelle apparenze più terse, ricinte e come irrorate dallo splendore del cielo. E semplice, vorrei dir candido, è il poeta dell'*Intelligenza* («con quei cari rubin maravigliant!»). Tutte le figure, gl'intagli che adornano il palazzo della Donna simbolica, «i re, i conti, i cavalier dipinti» e le fughe lontane di paesi, dalle finestre aperte «a lo vento marino», scintillano di quel garbo festoso, che avviva, senza nessun intoppo, la descrizione iniziale della primavera:

che per lo gran dolzor del tempo [gaio
sotto le ombre danzan le garzette;
ne li bei mesi d'aprile e di maio
la gente fa di fior le ghirlandette;

«e l'aria fresca comincia a schiarire», e «par che 'l mondo s'allegri e faccia gioco...», e via via, con accenti così lievi, eppure così sicuri, che per un verso si riallacciano all'ispirazione del Guinizelli (chè Amore «prima fa i cuor gentil che vi dimori»), e per l'altro annunziano una poesia, di cui l'eco non è spenta ancora nei canti del popolo toscano:

Levasi a la mattin la donna mia,
ch'è vie più chiara che l'alba del [giorno...

Il *Fiore* è meno etereo; anzi, ben radicato nella terra. Passioni accese, acri, sensuali; gente di commedia, e talora di trivio: forse i primi tipi «borghesi», certo fra i più audaci e robusti del nostro antico realismo: come l'ipocrita (Falsembiante) e la Vecchia, maestra di vizio e di frode: quella che sa spiccare un discorso con mosse così vispe:

I' era bella e giovane e folletta
ma non era a la scuola de l'amore
istata...

Non tutto il *Fiore* è scritto a questo modo; sul fondo fiorentino s'intrecciano i barbarismi più smaccati, e a volte il verso, non dirò che zoppichi, ma barcolla, e per farlo procedere diritto s'ha da storcere la sintassi e piallare qualche paroletta alle commessure. Ma quel che importa è la vena satirica, schietta, concitata; i lampi della fantasia; il brio di certe scene, assai più agili, più concise che nel poema francese tolto a modello.

Fra il *Tesoretto* e l'*Intelligenza* l'editore ha frapposto un gruppo di rime e il *Trattato d'amore*, in sessantun sonetti, che si svolgono nella sfera dello «stil nuovo», senza superare le medie altezze.

E i poeti! Fuor che l'autore del *Tesoretto*, non sappiamo chi siano: innominati, perduti nell'ombra, dove li nasconde ancor più il riverbero dei nomi illustri che volta a volta sono apparsi, nelle edizioni moderne, in fronte alle opere loro. L'*Intelligenza* fu attribuita a Dino Compagni; il *Trattato d'amore* a Guido Cavalcante; il *Fiore* a Dante Alighieri. E ciascuna di queste attribuzioni fu discussa, negato, e nessuna raccoglie oggi il pieno consenso degli studiosi. La questione del *Fiore* fu la più dibattuta, e per il nome di Dante, che giustifica le ricerche più ostinate, e perchè veramente una serie di indizi, forse più apparenti che reali, ma stranamente combinati, erano tali da avvincere, ed avvinsero, più di un critico valente. La controversia è ormai quasi esaurita, piegando sempre più verso la negazione.

Ora, tutti e tre i poemetti, e con essi il *Detto d'Amore* (che già si attribuiva allo stesso autore del *Fiore*, e col *Fiore* è compreso nel volume d'appendice alle Opere di Dante, nell'edizione della Società dantesca italiana) e le altre rime di minor conto, credo il Di Benedetto che si debbano assegnare ad un autore solo, cioè ad un Lippo Pasci de' Bardi, di Firenze, che fino ad oggi figurava come il poeta di quattro sonetti, piuttosto sparuti, d'uno stilnovismo annacquato, e che d'un balzo verrebbe ad occupare uno dei primi posti nella nostra letteratura del secolo XIII.

Il Di Benedetto promette di darci le prove della sua «ferma convinzione» e noi le attendiamo con interesse, con curiosità; ma, diciamolo subito, dovranno essere ben salde per dimostrare che l'*Intelligenza* e il *Fiore* sono l'opera d'una stessa mano: senza parlare del *Trattato* e delle rime, che si staccano ancor più, e dall'*Intelligenza* e dal *Fiore*, per i caratteri dell'arte, per «gli spiriti e le forme», come avrebbe detto il Carducci, e per l'elemento essenziale della lingua, dell'espressione propria di ciascuno scrittore.

Che se al nuovo editore non verrà fatto di radunare sotto un sol nome queste poesie così varie, d'un tono così diverso (che va dalle chiassate del *Fiore* ai miraggi argentini dell'*Intelligenza*), a noi basta — e gliene dobbiamo esser grati — che le abbia legate «con amore, in un volume».

Ferdinando Neri

EPIGRAMMI

A UNA FALSA SEVERA. — Di nardo odorosissimo ti cospargi i capelli, di cera e cinnamomo le guance, il collo t'ungi di succo d'acanto, l'alito ti profumi di agrifoglio, con olio di palma ti lucidi il seno, le gambe di serpillo, una crema d'olive e sugna candida ti spiana le rughe della fronte, nelle pupille inietti gocce vergini di trifoglio e le labbra cospargi di stille d'ortica e di miele. E dopo tutto questo pretenderesti che le mie mani non scivolassero accarezzandoti!

O

A QUALCUNO. — Tutto ha Learco, senno e bravura, genio e prudenza, tutto ha Learco, tutto sa scrivere: carmi, romanzi, drammi, commedie, racconti, critiche, tutto sa scrivere, tutto ha Learco: forma e pensiero. Solo la pazienza manca a Learco di sopportarsi. L'abbiamo noi.

O

APPUNTAMENTI. — Destino! Quando ho premura, un caso urgente, una corsa da fare o combatto a sorpassare il tempo, a vincere l'attimo, a volare; ecco che capiti tu, Marco, colla tua flemma: «Aspetta, perchè corri?, c'è tempo». E mi fai perdere l'appuntamento. Amico mio, dovresti capitare quando, giunto all'estremo, starò per correre all'ultimo dei miei appuntamenti, ma scommetto che allora tu non ti farai vivo.

O

PUBBLICITA'. — Vistose e multicolori, le fascette che cingono i novissimi libri son come cipria e cinabro che velano il viso alle donne. Esse non dicono: amami, ma solamente comprami.

FRAMMENTI. — Elena ha una gamba perfetta, ma l'altra potrebb'essere l'insegna d'un osario. Da un occhio ella scintilla, l'altro è opaco; uno smodato gluteo da Venere ottentotta, ma la mammella a dritta è come fusa in una coppa enèa. Diseguali le braccia, l'una farebbe ridere, l'altra piangere Giunone. Dei piedi, il manco è pario, l'altro bernoccoluto. O Elena, sei bella soltanto a pezzettini. Potessi avere, amandoti, il gusto d'un frammentista.

O

A UN POETA. — Se è vero che la vecchiezza, lo dice il saggio Mimnermo, rende i belli simili ai brutti, i tuoi versi, nati pur ieri, son nati tutti vecchi. Belli eran prima di nascere.

O

PUDORE. — Lina, perchè ti trucchi quando vieni a trovarmi e ti fai i labbri cinabrini e ti accenci le orbite cerule, gli zigomi roseti, le ciglia scandite, l'aggetto ai sopraccigli, e ciprie e profumi! Perchè ti cambi faccia! E' pudore, capisco. Pensiero delicato per quell'uno che t'ama col tuo viso vero.

O

A M. VALERIO MARZIALE. I tuoi epigrammi, vecchio Marziale, son come tanti fiori che hai seminato sulla tua tomba. Vizzi e gialli, mandano sempre un invidiabile profumo di vita. Poichè gli uomini non son cambiati, nè per volgere di secoli cambieranno, oh, potessi resistervi uno solo così, sempre vivo sulla mia.

Roberto Bartolozzi

L'ultima di Chicago
Scuola per bebè XX secolo

New York, 19 maggio.

Il dottor Henson, fervente discepolo di Jean-Jacques Rousseau, ha creato a Twelvetrees, presso Chicago, un collegio al quale ha dato il nome di *Babies 20 th. Century college* il che significa «Scuola del bebè del XX secolo». Di questo organismo, solo venti bambini saranno i partecipanti. Essi avranno tutti quattro anni di età e rimarranno nel collegio fino a dodici anni. Il suscitato dottore intende sperimentare su di essi le teorie formulate da Rousseau nell'*Emile*. Durante otto anni, i venti ragazzi non subiranno nessun controllo, non verranno istruiti nè riceveranno la minima educazione. Ciascuno non farà altro che obbedire ai propri istinti, come se fosse un animale invece che una creatura umana. C'è di più. Nel corso di tale periodo, i venti non vedranno nessun adulto, tranne il dottore che, però, si farà vedere solo in caso di malattia. I loro pasti verranno portati dall'esterno da persone che rimarranno invisibili. Inutile allineare altri particolari dell'esperimento escogitato dal dottore americano il cui posto sarebbe in un manicomio, fra gli ammalati.

Guardando il castello di Klissa
TRIBOLI E BIZZARRIE DELLA STORIA DALMATA

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

KLISSA, maggio.

Il castello di Klissa, tra Salona e Spalato, posto a guardia di un passaggio obbligato, non è oggi che un'attrattiva turistica, però denso di rughe a dispetto della sua esteriorità ringiovanita. Guardandolo, vediamo in sintesi la storia della Dalmazia, o, per lo meno, crediamo di vederla.

Ecco: nei dintorni, coltivati a vigna, a giardini, o frutteti, i contadini si curvano sulla terra in una profonda interminabile riverenza cinese, perchè costretti a lavorarla con una zappa dal manico corto (circa 50 centimetri), simbolo di un servaggio secolare che, negli ultimi tempi, aveva mutato soltanto di volto. E, cioè, mentre prima il suddito era considerato una cosa sfruttabile a piacere, compreso il piacere di ucciderlo, poi la civiltà lo aveva catalogato fra i beni fiscali e le energie da lavoro, organizzandone così lo sfruttamento in maniera più razionale e di metraggio più lungo. L'interessato non ci si divertiva molto di più, donde l'atteggiamento spaurito visibile soprattutto in montagna, e che si trasmette di padre in figlio come una nota razziale. E' una paura ormai naturale, consolidata, alle cui stigmate non sfuggono nemmeno gli sfaccendati, quelli avvolti in un'indifferenza musulmana che è solo apparente.

Cominciano i guai

La Dalmazia ha sofferto molto, da quando una sua regina di nome Teuta, non tenendo nessun conto della potenza di Roma (ripetiamo pure che la storia si ripete) la sfidò scioccamente, e fu subito conquistata per terra e per mare (321). Dopo Roma, vennero i Goti, poi gli Unni e gli Avari. L'imperatore Eraclio per cacciare gli Avari e gli Unni, incoraggiò i Serviani (Serbi) e i Croati e ne il male fu triste, il rimedio diverti pochissimo. Klissa però ci ricorda soprattutto i Turchi contro i quali fu difesa dagli Uscocchi per un anno, argine eroico alla loro potenza e alla loro fortuna.

Come si fa a trattare della Dalmazia, senza ricordare gli Uscocchi? Ma prima ritorniamo al soggetto della paura consolidata, anche se gli Uscocchi vi contribuirono non indifferentemente.

Il primato dell'orrido spetta all'imperatore bizantino Basilio II, il quale nel 1014 conquistò la Bosnia, la Bulgaria, la Rascia e la Dalmazia. Vincitore in una battaglia campale dove restarono 5000 morti, egli fece pure quindicimila prigionieri che divise in centurie e rispedì ai propri paesi per portare la notizia del disastro. Ogni centuria aveva un capo con un occhio estirpato, mentre gli altri 99 erano accecati del tutto. Si racconta che Samuele, re di Dalmazia, di fronte a uno spettacolo così raccapricciante, ebbe un tale colpo al cuore che in due giorni morì. Più civile, il conquistatore arabo Tarik, sbarcato in Spagna, fece bollire vivi i prigionieri, meno alcuni lasciati liberi per disseminare il panico con i loro racconti...

Ma ogni tempo ha i suoi costumi e, allora, guerre, scorrerie, banditismo eccetera, si svolgevano nel clima del «guai ai vinti», e guai anche ai sorpresi, costringendo spesso a cercare nella fuga (figliola primogenita della paura) l'estremo tentativo di salvezza.

Sangue morlacco

C'erano fuggiaschi bravissimi, di un valore a tutte prove e furono questi gli Uscocchi, da skoko (fuggente), i quali, a scopo di vendetta tornavano spesso nei paesi abbandonati fin che, trovatisi in parecchi, si riunirono in una specie di tribù con caratteri propri. Essi diedero grandi fastidi anche a coloro che non avevano fatto loro alcun male e, specializzatisi nella pirateria, costrinsero Venezia a far scortare le proprie navi.

I convogli non sono una scoperta di oggi. Probabilmente non è vero che essi infiggessero il pane nel cranio sanguinante di un nemico ucciso ma è certo che, raggruppati in fronte ai navi veneziane, vennero dello stesso ferocia per cui, a un tempo, erano stati costretti a fuggire. Benchè, al massimo della loro potenza, essi non abbiano mai superato i duemila, costituirono un vero e proprio pericolo pubblico, e una sorgente prolungata di paura.

Altre brave persone furono gli Aiducchi (Heiduck), anch'essi fuggiaschi e ladri di strada, quantunque in origine la stessa parola significasse capo-partito. La paura faceva loro d'avanguardia, da bandiera e d'ascia.

L'assonanza non v'induca a confondere gli Uscocchi con i Morlacchi. Questi possono anche essere brave persone (e ce ne furono tante), più assorbitrici che emittitrici di paura. D'Annunzio vide il loro sangue nel liquore di ciliegia fabbricato a Zara (cherry brandy) e tentò di ribattezzarlo in «sangue morlacco», con una fortuna relativa perchè oggi il sangue del nemico si può versare ma non si beve, e, in più, i Morlacchi sono amici. Secondo una curiosa versione etimologica Morlacco deriverebbe da mare o mur (mare) e vlach (italiano) mentre, secondo altri, vlach o celab andrebbe inteso nel significato di uomo considerevole. Ma se noi guardiamo le loro scarpe (opankè), le troviamo formate di una semplice suola greggia, assicurata da lacci che si legano sopra le caviglie e ricordano quindi i calzari romani.

Indipendentemente da ciò, i Morlacchi sono certamente di origine illirico-latina: fuggiti dalle coste verso l'interno per evitare i pirati di mare, s'incontrarono con quelli di terra, ai quali fecero fronte da bravi, rimettendoci la lingua sua ma salvando la testa. Essi parlano slavo ma si può concludere senz'altro che furono italiani e anche uomini considerevoli.

Il ratto delle vergini

Dicono gli storici che sarebbe stata molto temibile un'alleanza, di morlacchi e di uscocchi ma i primi «gente non abbastanza forte per dominare e non abbastanza vile per sottomettersi» disprezzavano i secondi «troppo vili per non fuggire e troppo forti per rassegnarsi». Un solo morlacco si alleò con gli Uscocchi per vendicare certe offese di ragusani e fece tanti danni che, per calmarlo, gli diedero una pensione, interessando alla strana faccenda perunco il pontefice.

Venezia impiccava tutti gli Uscocchi che gli capitava sotto mano; infine furono vinti e dispersi razionalmente. I Morlacchi, giocatori più prudenti, resistettero, e se ne incontrano ancora allo stato d'origine con tutto il loro pittoresco immutato. Curioso, per esempio, l'abbigliamento delle vergini: esse indossano un berretto scarlatto dal quale scende un lungo velo, guarnito di medaglie anche preziose; i poveri si limitano a imitazioni; le ricche hanno boccole o catene di argento terminanti in mezzaluna, con vetri colorati montati pure in argento; le altre si contentano di conchiglie e pallette di vetro infilate. Le camicie sono orlate di rosso, talvolta in oro, mediante un ricamo che si fa camminando. Ho visto pastorelle intente a questo lavoro di razza: non saprei dire quale valore artistico avesse il ricamo, era soltanto molto sudicio. Le vergini hanno calze rosse e sono obbligate a servirsi delle scarpe simili a quelle dell'uomo; sposate, si può passare alle babbucce d'uso turco (paprusi), promozione ambitissima. Le vergini raccolgono le proprie treccie sotto il berretto, le donne maritate le lasciano cadere sul petto, o le legano sotto il mento, ornandole spesso con vetri, medaglie e monete bucate. Non è possibile ai Don Giovanni nascondersi dietro l'equivoco.

Gli uomini hanno i pantaloni che si legano a mo' di sacco. Anticamente, per non farli fuggire quando cadevano prigionieri, bastava tagliare la cordicella, e i pantaloni cadevano giù facendo da ostacolo insuperabile; nè i poveracci li potevano tirar su con le mani, perchè legate.

Una volta, il morlacco non usciva mai senza fucile: oggi si limita a non dimenticare la pipa e il tabacco. La civiltà non ha fatto gran presa su lui: egli (maschio o femmina) trema tuttora di fronte a una sorta di maghi chiamati ujestizza, capaci di creare malefici sul genere di quelli una volta imputati alle streghe: per fortuna, esistono altri maghi di nome baborniza, in grado di eliminarli a un prezzo ragionevole. Per vincerli meglio, esistono poi gli zapis, una specie di talismani con nomi di santi in caratteri geroglifici, utilizzabili contro i fulmini, le vipere, la peste, le male lingue, i cani rabbiosi eccetera.

Le tasse di Galerio

E' molto sentito il culto dei morti. Gli uomini esprimono il lutto, indossando un berretto verde o violetto e lasciandosi crescere la barba. Le donne si avvolgono il capo in un fazzoletto nero e coprono di nero tutto ciò che è rosso nelle loro vesti. Durante il primo anno, ogni giorno di festa, esse vanno al cimitero con fiori ed erbe profumate, intrattenendo il defunto con lunghissime chiacchierate, le quali, se non sollevano lo scomparso, costituiscono una valvola liberatrice per i vivi.

E giacchè ci siamo lasciati andare sulla scia delle curiosità dalmatiche, andiamo avanti.

Venezia dovette perseguitare gli Uscocchi perchè la Turchia, cercando un pretesto di guerra, l'accusava di proteggerli; ma gli Uscocchi furono terribili nemici dei Turchi...

Venezia comperò la Dalmazia due volte: la prima dall'imperatore Alessio Comneno che non la possedeva più; la seconda, per 100 mila ducati, da Ladislao di Lancellotto, re di Napoli, conte di Provenza e re di Ungheria, limitatamente al territorio di Zara, dove il povero re, come, del resto, in tutta la Ungheria, non avrebbe potuto porre mai piede, data la sua potenza soltanto nominale.

Ancora una e poi basta: tra le tante disgrazie della Dalmazia fu quella di essere sottoposta all'imperatore Galerio, personaggio così avido di denaro che mise una tassa su tutto: persino sugli uomini, sui difetti fisici e sulle malattie....

Antonio Antonucci

La vita delle sette pendole dell'Osservatorio di Saltsjöbaden

La loro meravigliosa precisione ha permesso di dimostrare l'irregolarità della rotazione terrestre

Stoccolma, 19 maggio.

(*M. V.*) - A 18 metri di profondità, al fondo di un pozzo di 73 gradini, scavato al disotto dell'Osservatorio Astronomico di Saltsjöbaden, che sorge a 20 chilometri da Stoccolma in uno dei più suggestivi angoli del lago Saltsjön, si trovano sette cellule dove nessuno, si può dire, penetra mai. Sono infatti decorsi esattamente tre anni da che esseri umani sono discesi a visitare i congegni.

In quelle sette cellule sono prigioniere le più preziose collaboratrici dell'Ufficio Internazionale del Tempo: le sette pendole che marcano non il tempo solare medio, che regola le nostre abitudini alla superficie della Terra, ma l'ora siderale, ossia la durata invariabile segnata sul grande quadrante dell'Universo, da due passaggi consecutivi di una stella al meridiano del luogo. La minima visita disturberebbe il loro meccanismo che è mantenuto nel vuoto assoluto, ad una pressione costante, e ad una temperatura uniforme di 12 gradi. Una presenza umana eleverebbe la temperatura di mezzo grado, e determinerebbe nel loro movimento una variazione di un decimo di secondo, il che sarebbe gravissimo.

Poco importa che le pendole avanzino o ritardino, purchè la loro variazione di marcia sia assolutamente uniforme.

Gli astronomi dell'Osservatorio, rimarcarono alcuni anni fa, per mezzo di passaggi siderali al meridiano, che in certi determinati periodi dell'anno, le pendole rallentavano insensibilmente la loro marcia, e poi la acceleravano. Si attribuì questa irregolarità a cause locali, a variazioni della temperatura. Tuttavia a Berlino, le pendole di quarzo dell'Istituto di fisica, che sono pure fra i misuratori del tempo più perfetti che si conoscano, accusavano le stesse irregolarità.

Non era possibile che tutti questi orologi fossero affetti dallo stesso errore. Si cercò allora il colpevole: già da tempo, gli astronomi americani, fra cui il celebre prof. Brown, avevano asserito, basandosi su osservazioni stellari di estrema precisione che la Terra ruotava irregolarmente attorno al proprio asse. Il calcolo sublime, permise infatti di stabilire che le irregolarità stagionali della Terra raggiungevano circa 6 centesimi di secondo, vale a dire 2 millesimi di secondo al giorno.

La guerra nel deserto è guerra di macchine

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Zona d'operazioni, 18 maggio.

Nella guerra moderna nel deserto i problemi principali sono quelli dell'acqua, del carburante e del loro trasporto su immense distanze. Contro gli eserciti motorizzati nel deserto sta soprattutto il «generale Sabbia».

Il «generale Sabbia» si fa particolarmente sentire in primavera. Aprile e maggio sono mesi di tempeste di sabbia in Africa. C'è il *ghibli* o *khamsin* qui al nord, l'*habub*, il tremendo *habub*, nel Sudan, il *simun* ad ovest. Per questo, forse, i mesi di aprile e maggio appaiono i più sfavorevoli alla guerra nel deserto. Da una ventina di giorni che mi trovo in Libia sempre ho respirato aria di *ghibli*, *ghibli* alto che ci copre come sotto una cappa soffocante, *ghibli* basso raso terra, che ci mitraglia colle sue fresche ventate di sabbia.

Non per questo la guerra sosta. I soldati continuano a combattere, pur immersi colle macchine e colle armi nel turbine di polvere. Gli uomini masticano polvere e respirano polvere. Vivono nella polvere come fosse nebbia. Le autocolonne di rifornimenti non s'arrestano. Proseguono infaticabili la loro marcia di va e vieni su distanze sterminate. Le torrette dei panzer sbucano fuori dal turbinio di sabbia gialla e rossa, improvvisamente davanti a noi, come mostri misteriosi e silenziosi (la tempesta coi suoi sibili copre rumori di motori e cingoli), ed altrettanto improvvisamente scompaiono inghiottiti dietro a noi dal nebbione di terra arsa. Gli ospedali da campo, pur avvolti nei nembi di pulviscolo, continuano ad accogliere e a rispedire feriti.

La guerra nel *ghibli* continua lo stesso, ma diventa dura e logorante. Logora soprattutto i motori. Sabbia impalpabile, invisibile che entra da per tutto. Penetra nei portasigarette che si tiene entro due scatole a chiusura ermetica. La sabbia penetra nei motori, logora, smeriglia, incide, penetra nelle dinamo, penetra nei cilindri, nella coppa dell'olio, nella scatola del cambio, guasta i motori, li indebolisce, li mette fuori uso.

Un motore che in Italia normalmente può durare dieci anni, nel deserto resiste appena un anno. E qui, quando ci si mette in moto, si parla di migliaia di chilometri, non di centinaia. Da Tripoli a Bengasi soltanto sono oltre mille chilometri. Il motore si logora rapidamente quaggiù sia su terra che in cielo.

Su terra poi, c'è un altro inconveniente. Le strade sono poche, numerose sono le piste e là dove si marcia su deserto, il veicolo, leggero o pesante che sia, viene assoggettato ad un duro sforzo di sospensioni, di differenziale, di cambio. Ora si pensi che la guerra moderna nel deserto è tutta motorizzata. Gli uomini contano in quanto provvisti di automezzi. Un poderoso esercito a piedi è un peso militare non un vantaggio, una volta operi su grandi distanze in territorio desertico, e sarebbe in deciso svantaggio rispetto ad un avversario assai meno numeroso, ma convenientemente dotato di mezzi meccanici.

Considerato ciò, appare in tutta la sua importanza il fattore automezzi nella attuale guerra nord-africana, che è guerra di macchine.

Un semplice turista, in tempi normali, viaggia nel deserto con almeno una balestra di ricambio e, al ritorno in sede, deve sottoporre la macchina ad una revisione generale. A tanto maggior ragione ciò vale in tempo di guerra e in campo militare. Il viaggio per itinerari prestabiliti e in colonna costituisce un'aggravante e le necessità belliche costringono a marciare anche nelle condizioni di luogo e di tempo più sfavorevoli.

Quasi tutti i carri armati inglesi catturati portano un nome, nero su rettangolo rosso e bianco. Così *Antalope*, così *Jane*. *Churchill*, portava scritto un grosso tank. K. O. (knock-out) si sono affrettati a scrivere sotto i soldati dell'*Asse*.

A vedere questa distruzione vien fatto di capire che gli inglesi hanno perduto in Cirenaica un materiale ingente. Sono autocarri e camionette *Morris* commerciali, *Ford*, *Chevrolet*, muniti di gomme *balloon* con battistrada *Good year*, *Henley*, *Dunlop*, tutte 10,50-16.

Antonio Lovato

SINGAPORE PORTA DEL PACIFICO

Panorama delle forze che si troverebbero di fronte in un eventuale conflitto e delle loro possibilità strategiche

Nel momento più tempestivo, quando i sistemi della crisi aumentano con ritmo crescente e il problema è diventato di attualità mondiale, il nostro Paolo Zappa, che ha visitato i luoghi e studiato le posizioni politiche e strategiche, pubblica un volume di vivo interesse: «Singapore, porta del Pacifico» (Corbaccio, Dall'Oglio editore, lire 16). Quale carattere avrebbe una guerra nel Pacifico? Quali sono le possibilità di offesa e di difesa delle potenze belligeranti? Che cos'è Singapore per l'Impero britannico? Da Singapore, l'Inghilterra è ancora in grado di difendere l'Australia e le Indie Olandesi? L'intervento degli Stati Uniti potrebbe salvare Singapore? La flotta americana è in grado di battere quella nipponica? Ecco alcuni fra i molteplici elementi che l'autore sviluppa in questo volume con la precisione, la competenza che gli sono note. Per cortese concessione dell'editore, pubblichiamo uno dei capitoli di più vibrante attualità.

Per creare al Giappone una situazione politicamente, militarmente ed economicamente sfavorevole nell'eventualità in cui dovesse promuovere le armi in virtù del Patto Tripartito, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, prima ancora di passare alla guerra guerreggiata, tentano di applicare lo stesso principio e il medesimo criterio che guidarono la prima nella preparazione e nella condotta della guerra contro la Germania e l'Italia: il principio mercantile, il criterio del blocco. Certo, un blocco a lunga durata contro il Giappone avrebbe teoricamente probabilità di riuscita. Ho detto «teoricamente», perchè in un blocco, oltre alla situazione economica del paese bloccato, bisogna considerare quella del paese o dei paesi bloccanti, se, cioè, questi posseggono mezzi e basi per praticarlo in modo totale, o se, invece, il bloccato non abbia i mezzi e le basi per rompere le catene e andare a cercare là dove si trovano le materie prime necessarie alla sua vita.

Le tre flotte

Un blocco, in ogni modo, potrebbe raggiungere risultati pratici in un tempo più o meno lontano se gli anglo-americani potessero disporre di una flotta nettamente superiore a quella del Giappone. Vediamo, perciò, prima sulla carta e poi in realtà di quali forze navali potrebbero disporre i tre contendenti.

Fino al giugno 1940, la flotta britannica di Oriente o di Singapore, dislocata a Singapore, a Hong-Kong e a Shanghai, comprendeva tre navi da battaglia tipo *Barham*, sei incrociatori pesanti, dodici leggeri, una trentina di cacciatorpediniere e di siluranti e una nave portaerei, la *Eagle*. Ma, con l'intervento dell'Italia in guerra, tale flotta venne, per così dire, disciolta: furono richiamate nel Mediterraneo tutte le navi da battaglia, quattro incrociatori pesanti, cinque leggeri e la portaerei, mentre due buoni terzi dei caccia vennero adibiti alla scorta dei convogli nell'Atlantico.

A difendere le posizioni anglosassoni in Estremo Oriente e a difendere l'Australia, perciò, non resta che la flotta americana. Ora, quale è la forza di questa flotta? E, parallelamente, quale è la forza della flotta nipponica? Dati precisi sull'una e sull'altra si hanno soltanto fino al '38 e sono i seguenti:

STATI UNITI. — *Navi da battaglia*: unità 15, tonn. 446.000. *Incrociatori*: unità 43, tonn. 373.200. *Portaerei*: unità 6, tonn. 135.000. *Siluranti*: unità 195, tonn. 258 mila. *Sommergibili*: unità 112, tonn. 117.000.

GIAPPONE. — *Navi da battaglia*: unità 12, tonn. 381.570. *Incrociatori*: unità 44, tonn. 312.690. *Portaerei*: unità 5, tonn. 116.000. *Siluranti*: unità 140, tonn. 181.000. *Sommergibili*: unità 84, tonnellate 106.000.

Nel '38, Stati Uniti e Giappone misero rispettivamente in cantiere 6 e 4 navi da 35 mila, ma, mentre, a quanto sembra, al 1° gennaio 1941 il Giappone le aveva già tutte in linea, anzi stava lavorando intorno ad altre 2, alla stessa data gli Stati Uniti non potevano disporre nemmeno di una. Durante la campagna allarmistica e provocatoria del febbraio '41, però, il Sottosegretario alla Marina degli Stati Uniti annunziava che la corazzata *North Carolina* sarebbe entrata in linea nel luglio successivo, e la *Washington* nel maggio, e che in aprile si sarebbe iniziata la costruzione delle due corazzate da 45 mila *Iowa* e *New Jersey*. La *North Carolina* e la *Washington* fanno parte della serie da 35 mila insieme alla *Massachusetts*, all'*Indiana*, alla *South Dakota* e all'*Alabama* previste soltanto nel '42.

Le ultime navi costruite dal Giappone, come ho detto, e quelle ancora in cantiere, non si conoscono, perchè dal '37 il Giappone si arma in segreto. Quindi un confronto quantitativo e qualificativo non può basarsi che sul tonnellaggi del 1937: 1.370.000 tonnellate degli Stati Uniti contro 1.097.000 del Giappone. Proporzione: 4 a 3.

Numero e potenza

Circa, poi, la potenza, il valore e la capacità delle due flotte, troviamo fra gli esperti e i pseudo-esperti un sacco ed una sporta di supposizioni, induzioni ed asserzioni categoriche. Sostengono gli americani che i cannoni delle loro navi da battaglia, specie i 381, debbono considerarsi superiori almeno del 30 per cento a quelli nipponici per la migliore qualità dell'acciaio, la maggiore stabilità delle navi e la più razionale disposizione delle torrette. Per contro, si ribatte che la flotta americana, costretta ad affrontare le grandi distanze, ha dovuto sacrificare all'autonomia una certa aliquota dell'armamento e della velocità; mentre la nipponica, destinata ad agire in uno spazio strategico più limitato e godendo di una maggior vicinanza delle basi di rifornimento, ha potuto preoccuparsi molto meno dell'autonomia per dedicare alte percentuali del tonnellaggio alla velocità e all'armamento. Gli americani affermano altresì che, sempre per la qualità dell'acciaio e per una sua migliore fusione, le corazze delle loro navi da battaglia sono imperforabili. I giapponesi sorridono. La loro superiorità in tubi lanciasiluri è rilevante. Le loro navi dispongono di 1.955 lanciasiluri contro 1.601, sono armate con 1.479 cannoni anti-siluranti e anti-aerei contro 1.377, senza contare le possibilità date da una più vicina disponibilità di aerodromi e soprattutto di navi-portaerei, il Giappone avendo per primo previsto l'impostazione delle portaerei su intere Divisioni per tenere nel cielo della battaglia navale interi stormi di apparecchi.

La superiorità dell'una sull'altra flotta, perciò, è difficile da stabilire, tanto più che mai nessuna delle due ha partecipato, almeno in quegli ultimi vent'anni, a grandi o piccole battaglie. Per cercare, comunque, di fissare le probabilità dell'una e dell'altra in una eventuale guerra, conviene piuttosto studiare le rispettive possibilità strategiche, nonchè la disponibilità del naviglio da immettere nella battaglia. Circa la disponibilità del naviglio, debbo dire subito che quella del Giappone è superiore: esso può impegnare tutta la sua flotta nel Pacifico, mentre l'America, causa il Patto Tripartito, è costretta a tenerne una forte aliquota nell'Atlantico, senza speranza, com'è, di aiuti da parte dell'ex-signora dei mari. Pur avendo un tonnellaggio complessivo superiore, perciò, gli Stati Uniti dispongono di un numero inferiore di navi per il Pacifico e nel Pacifico dispongono pure di una più sfavorevole posizione strategica.

Posizioni e basi

Compulsando una carta del Pacifico, vediamo che Stati Uniti e Giappone si poggiano a due colossali triangoli che in molti punti si sovrappongono. Entrambi hanno la base verso i due Continenti: il triangolo americano da Balboa sul Canale di Panama a Dutch-Harbour nell'Alaska, quello nipponico da Hainan e Sachalin; e hanno il vertice nel Pacifico, rispettivamente a Cavite nelle Filippine e ad Jaluit nelle Marshall.

Nell'interno dei due triangoli esiste una serie di basi navali e di porti, ma le basi ed i porti americani appaiono subito nettamente inferiori almeno di numero. Di basi importanti completamente attrezzate, gli americani, a parte Cavite, vertice del triangolo, nel Pacifico non posseggono che Pearl-Harbour nelle Hawai, ma se questa può costituire un cardine di resistenza e di difesa per ogni attacco alle coste degli Stati Uniti, non potrà mai formare una pista di lancio verso l'Asia, le distanze essendo immense: 5.840 chilometri da Yokoama, 8500 da Hong-Kong. Siccome è acquisito che gli Stati Uniti per avere una soluzione della guerra — qualunque sia la guerra che intendono condurre: guerra di blocco, guerra di logoramento, guerra offensiva o guerra difensiva — devono portare la flotta nel Pacifico Occidentale, vediamo come questa flotta può arrivare quaggiù. Esclusa, per motivi tecnici e strategici, la possibilità di scendere dall'Alaska attraverso le Midway, benchè il Pacifico sia immenso, la rotta da seguire è ben segnata nelle sue coordinate geografiche dalle isole e dalle basi che deve toccare per ripararsi e rifornirsi: che parta da Balboa sul Canale di Panama, da San Diego in California o da Puget Sound alla frontiera del Canadà, la flotta americana deve, per poter raggiungere Pearl-Harbour, coprire oltre 4000 chilometri. Ne avrà altri 7500 per raggiungere Cavite, vertice del triangolo. Ma questi 7500 deve percorrerli entro il triangolo nipponico che, oltre il pungiglione di Jaluit, possiede tutta una serie di punti strategici rappresentati dalle Marianne, dalle Caroline, dalle Palau, oltre infinite isole e isolette, che il giapponesi hanno attrezzato per l'insidia navale ed aerea. In breve, dopo le Hawai gli Stati Uniti posseggono una sottile catena di basi navali sulla rotta dall'America all'Estremo Oriente, ma questa catena, man mano che si avvicina verso il Continente, può essere rotta o spezzettata dai nipponici con una serie di sbarramenti trasversali rappresentati dalle loro isole.

Potrà la flotta americana attraversare impunemente questi sbarramenti? Potrà sfuggire all'insidia dei sommergibili, delle siluranti e degli aerei nipponici? E, soprattutto, dopo un così lungo tragitto e conseguenti fatiche, in quali condizioni si presenterà al combattimento, al quale sicuramente la costringerà la flotta nipponica che l'avrà pazientemente attesa al traverso di Cavite? Non è probabile che si ripeta per essa il disastro della flotta russa, provocato dalle corazzate giapponesi, ma provocato altresì dalla distanza?

C'è un «ma»

E, d'altra parte, ammesso che la flotta americana riesca a sfuggire agli agguati, e sul campo di battaglia, una volta giunta a Cavite, è proprio al sicuro? Cavite, sorvegliata come può esserlo da Hainan e da Formosa, lontana migliaia di miglia dalle basi di rifornimento, non è un luogo di assoluto riposo e di tranquillità. La libertà di movimento della flotta ancorata nelle sue acque è relativa. Da bloccante, la flotta americana non potrebbe forse diventare bloccata? Decisa a raggiungere il logoramento dell'avversario, non potrebbe logorarsi a sua volta più in fretta e più facilmente, non avendo nè basi nè arsenali abbastanza potenti e abbastanza attrezzati per riparare i guasti e le avarie o per medicare le ferite? E, d'altronde, come le giungeranno e in quale quantità le giungeranno i rifornimenti dall'America? L'America possiede naviglio antisiluranti sufficiente per scortare i convogli lungo i 7500 chilometri che separano le Hawai da Cavite?

A queste domande, viene da sè la risposta: No!

Questo «no» si basa sui dati di fatto concreti. E precisamente:

1) sul tonnellaggio che gli Stati Uniti possono disporre nel Pacifico: uguale, mai superiore al tonnellaggio nipponico;

2) sulla distanza: mentre gli americani debbono affrontare il grave problema dello spazio, i giapponesi stanno raccolti intorno alle loro posizioni con direttive di aggressività entro la zona che si sono riservata, che hanno attrezzato e attraverso la quale, necessariamente, gli americani debbono passare;

3) sulla mancanza, fra le Hawai e le Filippine, di grandi basi, arsenali con bacini di carenaggio, sì da dovere inviare fino a Pearl Harbour ogni nave con danni appena più che leggeri;

4) sulla libertà che la Marina nipponica ha di muoversi in tutto il bacino del Pacifico Occidentale, e di assicurarsi i propri rifornimenti dal Continente e dalle stesse Indie Olandesi;

5) sulla possibilità che, al sicuro dietro i suoi «trinceramenti marittimi», ha la flotta nipponica di scegliere il momento preferito per costringere la rivale alla battaglia, di raggiungere in due soli giorni di navigazione qualunque base nemica nel Pacifico Occidentale; non solo, ma con una sorveglianza nient'affatto difficile, di bloccare all'occorrenza il traffico dei rifornimenti, che gli americani sarebbero costretti a mandare a Cavite;

6) sulla scarsa efficienza della marina mercantile americana, senza la quale la flotta del Pacifico non può fare la guerra, marina mercantile che basta appena ai traffici degli Stati Uniti.

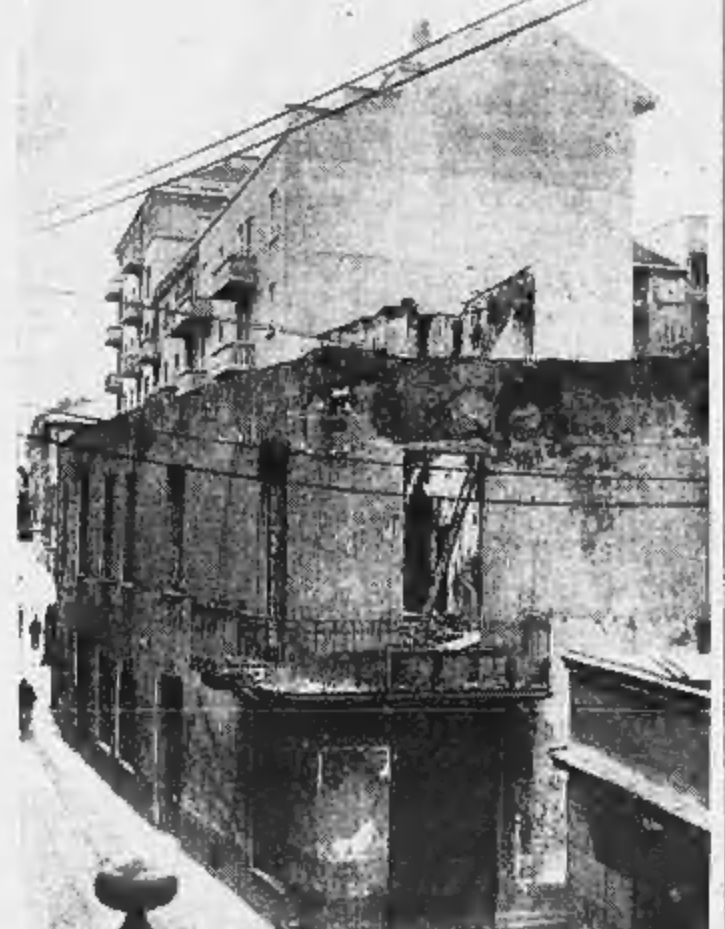
In conclusione? In conclusione, una soluzione c'è. Si chiama Singapore. A Singapore, la flotta americana troverebbe la base ideale per l'offesa e la difesa, bacini di carenaggio, rifornimenti assicurati attraverso l'Oceano Indiano. Ma... c'è un grosso «ma». I Giapponesi le daranno il tempo di arrivare a Singapore? Non conquisteranno prima questa base famosa, cardine dell'Impero britannico, porta del Pacifico e baluardo dell'Australia?

Paolo Zappa

CRONACA CITTADINA

Nel vecchio centro di Torino

Avvenire di via Barbaroux

oggi liberata da una catapecchia all'angolo di via San Dalmazzo

E' noto come il problema del risanamento edilizio abbia avuto nella nostra città, prima della guerra attuale, soluzioni adeguate alle necessità e che in qualche caso, ad esempio via Roma, hanno assunto proporzioni gigantesche. Tuttavia, per quanto si sia fatto, il quadro era così vasto che soltanto le linee accessorie ne sono state intaccate. Si può dire che le due zone ai lati di via Garibaldi, da piazza Castello a via della Consolata — che è poi il vecchio centro di Torino, ricalcato sull'antico solco romano — di questo quadro costituiscano la parte essenziale. La stessa via Garibaldi non va immune da tare antiigieniche. Basta inoltrarsi in taluni androni e nei cortiletti cui essi immettono, per averne la prova: il che è quanto dire che, salvo le chiese e pochi palazzi gentilizi o monumentali e storici, verrà un giorno in cui gli sventramenti in questi quartieri, sia pure attraverso opportune gradazioni, assumeranno forme pressochè totalitarie.

Le presenti condizioni hanno determinato la sospensione del programma in corso. Torna qui opportuno chiarire che non solo, infatti, sono sospese tutte le opere pubbliche e private per la durata del conflitto, ad eccezione delle case popolari, ma che il medesimo divieto investe anche le demolizioni delle vecchie case d'abitazione ove non si garantisca agli inquilini la possibilità dell'alloggio altrove.

Ecco perchè stabili di evidente decrepitezza quale quello di via Porta Palatina, angolo via Basilica, che già altra volta abbiamo indicato per le sue condizioni particolarmente tristi, non si possono oggi toccare. Ed è giusto che sia così. Se difettano gli alloggi per la gente del popolo, è bene che temporaneamente si approfitti pure di questi edifici votati alla [illegible] ma che intanto, bene o male, assolvono ancora la loro funzione di ospitare gli inquilini dai quali sono occupati.

In ottemperanza alle norme in vigore, gli inquilini della casa situata in via San Dalmazzo angolo via Barbaroux, hanno potuto da tempo trasferirsi in altre dimore e la demolizione dello stabile venne iniziata. In seguito, per altri motivi privati, i lavori sono stati sospesi. Comunque si tratta della eliminazione di un rudere indecoroso e ingombrante, la cui scomparsa consenti al Municipio di proseguire l'allargamento di via San Dalmazzo, che risulterà così completa da via Cernaia a via Barbaroux, mentre anche quest'ultima via, in questa località assai malinconica, comincerà a respirare. Al posto della casa che ora con le imposte e le finestre divelte e il tetto asportato, ha un aspetto anche più funereo, e dovrebbe perciò al più presto essere rasa al suolo, sorgerà un palazzo moderno, che darà respiro anche alla chiesa della Misericordia alla quale in via Barbaroux si appoggia il vecchio immobile, nel senso che tra il nuovo palazzo e la chiesa risulterà un passaggio di piena indipendenza per l'uno e per l'altra.

Quando, con la vittoria, avverrà la ripresa edilizia, di qui si potrà investire con il rinnovante tratto di via San Dalmazzo fino a via Garibaldi, l'intera via Barbaroux, che già modernamente sistemata da corso Palestro a corso Siccardi e allargata in altro punto con la costruzione della sede dei servizi demografici, è destinata a divenire nel cuore della antica Torino una bella e ariosa arteria moderna, senza che le sia tolto il carattere di emporio gastronomico di cui a buon diritto si fregia specialmente nella parte anteriore e che la rende cara alle massaie e in genere a tutti i buongustai.

Il lavoro agricolo

Un accordo tra le Unioni

In questi giorni il Segretario Federale, comandante il Centro Federale di Mobilitazione Civile, ha convocato a Casa Littoria i camerati rappresentanti l'Unione Lavoratori Agricoltura, l'Unione degli Agricoltori, l'Unione Industriali, l'Unione Lavoratori della Industria, i quali hanno firmato un accordo che consente ai lavoratori che ne facciano richiesta e che sono definitivamente o temporaneamente in lavori industriali di occuparsi per un determinato periodo di tempo nei lavori di campagna per sopperire alla attuale deficienza di mano d'opera agricola, tenendo presente che i lavori agricoli che richiedono un maggiore quantitativo di mano d'opera sono quelli di fienagione, primo e secondo taglio, mietitura e trebbiatura al frumento che nelle zone di pianura quest'anno potrà svolgersi dal 1.o giugno al 31 luglio.

I lavoratori che intendono ottenere il permesso dovranno fare immediata richiesta alle singole aziende dalle quali dipendono specificando i periodi dei quali intendono usufruire e, ottenuto il permesso dalle aziende, si prenoteranno presso gli Uffici comunali di collocamento della agricoltura.

Ultimato il periodo di temporanea occupazione nell'agricoltura i lavoratori avranno diritto di riprendere il loro posto nelle aziende industriali presso le quali erano prima occupati; il periodo di assenza, qualunque sia la durata, sarà considerato come sospensione dal lavoro a tutti gli effetti dei contratti collettivi in vigore per le categorie della industria.

La visita del Federale ad una fabbrica

Ieri mattina il Federale si è recato a visitare gli operai di una fabbrica: la «Siata» che, come dice la sigla, è specializzata nelle applicazioni tecniche automobilistiche. La visita è stata molto interessante ed il Federale ha avuto nuova conferma dell'alto spirito che anima le masse lavoratrici torinesi ed i loro dirigenti. Ricevuto dall'amministratore delegato Ambrosini, dal direttore Casalis, da altri dirigenti e da gerarchi del locale Gruppo Rionale, il Federale ha visitato i vasti reparti che compongono lo stabilimento ed ha ascoltato con molto interesse le illustrazioni sull'attività della fabbrica che persegue fini autarchici nella sua lavorazione e che è riuscita a portare a compimento prodotti che un tempo venivano dispendiosamente acquistati all'estero.

Alla maestranza adunata, dopo aver ordinato il saluto al Duce, ha parlato il Federale che è stato attentamente seguito ed infine applaudito con spontaneo appassionato slancio. Egli ha detto del dovere di tutti in quest'ora storica di lavorare con il maggior impegno e la più costante buona volontà per essere degni degli eroismi e dei sacrifici dei fratelli in armi che conquistano alla Patria una nuova grande definitiva vittoria. Le parole del Federale hanno suscitato un'ardente dimostrazione al Duce da parte della folla presente, dimostrazione che si è a lungo protratta con vibrante entusiasmo.

I prezzi massimi delle patate, uova, conigli

in vigore da mercoledì 21 corr.

Patate di massa, al kg., ingrosso L. 0,975, dettaglio L. 1,10; id. olandesi similari comprese le piattelline, al kg., ingrosso L. 1, dettaglio L. 1,25; Uova 1a scelta (qualsiasi dicitura) alla dozz. L. 13,[illegible], id. 2a scelta alla dozz. L. 12,00, id. 3a scelta alla dozz. L. 11, id. fresche all'ingrosso (per [illegible] o ceste intere) alla dozz. L. 12,20, id. fresche all'ingrosso (per quantitativi inferiori) alla dozz. lire 12,50; Conigli macellati con pelle, dal grossista o produttore al dettagliante (f.co Torino) al kg. L. 15,25, id. spellati, per qualsiasi pezzatura, al kg. L. 16,75.

Protrazione d'orario dei tram

L'ultima partenza dai capilinea è fissata per le ore 24

L'Azienda Tranvie Municipali informa che da questa sera, in relazione al prolungamento dell'orario degli esercizi pubblici, il servizio tranviario serale verrà protratto. L'ultima partenza dai singoli capilinea è fissata alle ore 24, escluse le linee a carattere speciale e cioè quelle n. [illegible], 28, 30, 41 e quelle filoviarie (51, 52, 53, 55) che mantengono le ultime partenze all'ora attuale.

CADUTI PER LA PATRIA

Il serg. magg. Paolo Rivaris

Nell'infuriare della asprissimo combattimento è caduto da prode sul fronte greco il sergente maggiore degli Alpini Paolo Rivaris, luminosa figura di giovane cresciuto ed educato nel salubre clima della nuova Italia voluta dal Duce. Paolo Rivaris proveniva dalle file della G.I.L. dove aveva appreso giovanetto ad amare la Patria con incondizionata dedizione, pronto ad ogni sacrificio, ad ogni ardire. Aveva ventisei anni e già aveva dato chiare prove del suo valore, dell'entusiasmo che lo animavano, nel giugno scorso sul Fronte occidentale. Prima di indossare la gloriosa divisa, egli aveva dedicato tutte le sue energie, tutto il suo giovanile entusiasmo per rendere con l'apporto del suo lavoro, sempre più lieta e comoda l'esistenza dei suoi cari. Il papà del Rivaris, deceduto quando Paolo era ancor molto giovane, era reduce di due guerre: quella della campagna d'Africa e la Grande Guerra. Era laborioso e buono, Paolo. Quanti lo hanno conosciuto — numerosissime le persone dell'ambiente sportivo dove il Rivaris era noto come valente ciclista — lo ricordano con amore e fierezza. Egli lascia oltre alla mamma che abita nella nostra città in via Mazzini 41, due fratelli, Evariste e Piero. Quest'ultimo combatte valorosamente in terra d'Africa.

Bollettino demografico

DI TORINO

19 Maggio 1941-XIX

NATI	31
MORTI	15
MATRIMONI	27

ALBERI IN PRIGIONIA

Il gelso centenario di piazza S. Carlo

Vi sono dei veri e propri alberi in prigionia e sono quelli che crescono nei cortili e negli orti delle carceri: alberi che nessuno vede se non i detenuti del settore in cui sorgono, durante la breve ora giornalmente a loro concessa per la passeggiata. Ma non di queste piante vogliamo parlare e neppure di quelle assai più fortunate che adornano i superbi viali e i pittoreschi parchi e giardini della città, ma di quegli altri alberi che possono ugualmente considerarsi in prigionia perchè relegati nei cortili di vecchi stabili.

Secondo il gusto di un tempo la casa non solamente doveva presentare una facciata in cui tutte le parti architettoniche debitamente proporzionate fra loro armonizzassero in un complesso di bellezza, ma particolarmente era curato anche l'ingresso, di modo che colui che passava dinnanzi al monumentale portone, aperto durante il giorno, avesse una pittoresca visione dell'interno. Si creavano perciò nei cortili, anche se di non vaste proporzioni, dei veri e propri scenari architettonici. Nella nostra città ve ne sono parecchi e bellissimi, basta per tutti citare quello del palazzotto creato dal Ceppi in piazza Solferino all'angolo di via Arcivescovado. In altri la funzione scenografica ornamentale dell'interno del cortile era invece più semplicemente affidata ad un albero.

Gli uccelli in gabbia conservano i bellissimi colori delle loro penne, gorgheggiano, e la padroncina che veglia acciocchè loro non manchi il becchime, si illude che siano felici, mentre invece basta che lo sportello della gabbia rimanga inavvertitamente socchiuso perchè dimostrino, fuggendo, che a tutte le cure in prigionia essi preferiscono la libertà. Così gli alberi oppressi dai muri che li circondano ed ancorati al suolo dalle radici da cui traggono alimento, rivelano la loro sete di spazio sforzandosi di salire verso il cielo fino a superare l'altezza della casa. Osserviamo perciò che gli alberi in prigionia sorpassano in statura quelli della loro stessa specie che vivono all'aperto.

C'è un bellissimo gelso nel cortile dello stabile N. 8 di piazza San Carlo, stabile che fa parte dell'insieme architettonico dovuto al nostro Castellamonte, che presenta appunto tali caratteristiche. Esso è cresciuto a dismisura, è salito, è salito fino ad arrivare con la sua chioma a respirare liberamente. Certo tempo se ha avuto per effettuare la sua parziale evasione, perchè esso conta assai più di cent'anni. La sua età la desumiamo da ciò che ha detto un vecchietto, ancor vispo ed arzillo, che ha toccato gli [illegible] anni. Passando da piazza S. Carlo egli è entrato nel cortile e si è fermato estasiato ad ammirare l'albero. Alla portinaia che gli chiedeva se cercasse qualcuno egli ha risposto: «Cercavo un amico della mia fanciullezza e l'ho ritrovato: è quel gelso! Ero poco più che un ragazzo quando ho aiutato dei giardinieri a trasportarlo dal fondo del cortile, dove era troppo addossato al nuovo stabile che guarda in via XX Settembre, fin in mezzo alla corte. A lui come vedete gli anni hanno giovato, si è fatto sempre più alto, più robusto, più bello; la sua giovantù, a differenza della mia che se ne è andata troppo presto, si rinnova ad ogni primavera quando mette nuove foglie e ad ogni estate quando si carica di frutti».

Un altro albero centenario, un tiglio, l'abbiamo avuto sott'occhio per molti anni, nella vecchia sede de La Stampa in via Davide Bertolotti: anch'esso come il gelso di piazza S. Carlo prospera in prigionia. Piante di alta fusto ve ne sono in molti cortili torinesi: nella casa N. 18 di via Po, negli stabili di via della Rocca e poi nasoro tanti che sarebbe troppo lungo elencare.

Istituto di Cultura Fascista

Stamane, alle 9, al Balbo «Le vittorie militari dell'Asse»

Presi gli ordini dal Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto nazionale di Cultura fascista ha organizzato per questa mattina, 20 maggio, alle ore 9, nel Teatro Balbo, la [illegible] organizzata per i militari del Presidio e facente parte del ciclo indetto secondo le intese intervenute tra il Ministero della Guerra e l'Istituto nazionale di Cultura fascista. La manifestazione comprende una conversazione del t. col. avv. Giorgio Bardanzellu sul tema: «Le vittorie militari italo-germaniche» e la proiezione cinematografica di documentari Luce di guerra. Agli intervenuti saranno distribuiti opuscoli di divulgazione.

Il Podestà visita la Mostra del pittore Odierda

Il Podestà ha visitato ieri la Mostra del pittore Guido Odierda allestita in una nota sala d'arte. Il Podestà si è vivamente interessato alla produzione di questo giovane artista, allievo del Maiania, che si presenta per la prima volta al pubblico torinese e si è compiaciuto con lui per la serietà di intenti nelle sue interessanti opere.

Una «personale» a Milano di Castellana e Spazzapan

Si inaugura oggi in una delle maggiori gallerie d'arte milanesi una Mostra personale dello scultore Rodolfo Castellana, segretario del Sindacato degli artisti piemontesi e del pittore Luigi Spazzapan; artisti entrambi notissimi ed apprezzati dal pubblico torinese. La Mostra che comprende 24 sculture e 20 pitture rimarrà aperta fino al 31 maggio.

ONORIFICENZA

Il Comm. *Alfredo Porino*, che con l'operosità fattiva e realizzatrice nel campo industriale come nel campo dell'organizzazione sindacale, dell'istruzione professionale della previdenza sociale e della pubblica amministrazione, ha dato sempre larga prova della sua intelligente e feconda attività, quale Consultore Municipale, Presidente delle Casse Mutue dell'Industria, Presidente della Commissione Distrettuale delle Imposte, è stato nominato *motu proprio* dalla Maestà del Re Imperatore, Grand'Ufficiale della Corona d'Italia. Vivissime congratulazioni.

Il «Lambello» per Augusto Platone

Il quindicinale dei fascisti universitari del Piemonte, il *Lambello*, nel suo vivace ed intelligente numero di questa settimana, dedica una pagina ad Augusto Platone. Scritti di Giuseppe Fabiani e di Romeo Fargnoli fanno rivivere nella pienezza della sua nobiltà di soldato e di fascista la figura di questo giovane prode che ha onorato la nostra città e che è stato un degnissimo campione della goliardia fascista.

Una funzione in memoria del Caduto fascista G. Moriani

Domenica alle ore 9 nella chiesa di S. Maria della Scala, a Moncalieri, è stata celebrata una Messa in suffragio nella ricorrenza del 20° annuale della morte del Caduto fascista Giorgio Moriani. Erano presenti alla cerimonia, oltre i familiari dello scomparso, le autorità militari civili e politiche con folta rappresentanza e labari. Prestava servizio d'onore un manipolo della Milizia, in armi, che del glorioso Caduto porta il nome.

Norme per l'espatrio in Croazia ed il transito per Lubiana

La nostra Questura ci comunica: «*Continuano ad affluire da altre provincie in quelle venete, numerosi connazionali, che richiedono lasciapassare per recarsi a Lubiana. Si avverte che i «lasciapassare» per la nuova provincia sono rilasciati esclusivamente dalle Questure nel cui territorio risiedono gli interessati, previo nullaosta del Commissario civile di Lubiana. Per quanto concerne l'espatrio in Croazia, si comunica che per ora è vietato il transito per la provincia di Lubiana, che potrà essere consentito soltanto in casi eccezionali, in seguito ad autorizzazione Ministeriale, previa domanda alla Questura competente*».

Seguendo la Cronaca

Gratificazione Straordinaria ai dipendenti della S. A. F.LLI BRANCA

Il Cav. di Gr. Cr. conte Dino Branca di Romanico, volontario e combattente della Grande Guerra, Presidente della S. A. Fratelli Branca Distillerie, e continuatore per la terza generazione della secolare Ditta, nella ricorrenza del trentesimo anniversario della sua attività direttiva nell'azienda, ha disposto l'erogazione di una quindicina di paga a favore delle maestranze e di una mensilità di stipendio a favore degli impiegati, compresi i richiamati.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE: Stagione lirica [illegible]. Riposo.
ALFIERI: ore 20.45 rivista Macario con Vanda Osiris: «Tutte donne».
MAFFEI: 17 e 21,30 Riv. [illegible].

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Balalaika» con Klary Tolnay e Pal Javor. Prima.
AMBROSIO: «L'ultimo combattimento» con Enzo Fiermonte, De Filippo.
CORSO: «Felicità perduta» con Lil Dagover e P. Hartmann. Prima.
AUGUSTUS: «Ragazze sperdute».
CHIARELLA 3 L.: «Nascita di Salomè» e «Angelo del focolare». Popolari.
BALBO: «Boccaccio» Clara Calamai, Silvana Jachino, Osvaldo Valenti.
IDEAL: «Ballo all'Opera» (P. Barbieger, M. Harell). Segue Gran Spettacolo Piero Pieri con i «4 ragazzacci».
STATUTO: «Su con la vita» Fernand Gravey, Betty Stockfeld, Carette.
ALPI: «I 3 diavoli» Gabin, Annabella.
NAZIONALE: «L'Imbroglione» Chevalier.
MAFFEI: «Il governatore» e Rivista.
MASSIMO: «Accadde a Norimberga» Cristina Soederbaum, H. George.
ELISEO: «A mezzanotte» [illegible] e «Socio invisibile» Tofano, Maltagliati.
COLOSSEO: «La bella e la belva».
C. ALBERTO: «La voce nella tempesta».
V. VENETO: «La casa del criminale».
ROSSINI: «Radio nella tempesta».
OLIMPIA: «Il figlio del gangster».
PRINCIPE: Capitan Fracassa [illegible].
SAVOIA: «L'Imperatrice Dorotea» [illegible].
REX: «Notte di dicembre» con Pierre Blanchar, Renée Saint Cyr.

L'equipaggio del *Pietro Micca* a due sodalizi torinesi

L'associazione «Pietro Micca» e il Battaglione Torino del Regg. Genio «Mario Fiore» avevano a suo tempo offerto la bandiera di combattimento al sommergibile «Pietro Micca». Recentemente i due sodalizi torinesi hanno inviato un dono per ricordare all'equipaggio che il Piemonte eroico gli è vicino nella sua aspra e quotidiana impresa. Il Comandante del «Pietro Micca» a nome di tutto l'equipaggio ha risposto con una nobilissima lettera.

La manifestazione di ieri sera rinviata per il maltempo

La manifestazione, che doveva svolgersi ieri sera in piazza Carignano, non ha avuto luogo, causa il cattivo tempo.

Il balletto tedesco al Teatro Carignano

Domani, al Teatro Carignano, avrà luogo — come è già stato annunciato — una rappresentazione di danze artistiche. Lo spettacolo è organizzato dalla Associazione fra i tedeschi in Italia. Si esibirà il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Krefeld. L'ingresso è ad invito.

I funerali dell'avv. Balloco

I funerali dell'avv. Balloco avranno luogo domani mattina alle 10, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Magenta 35.

Volontari d'Italia. — Domani, ore [illegible] funerali del camerata Cap. Balloco, via Magenta 35. Divisa e [illegible].

BORSE e MERCATI

TORINO, 19 [illegible]

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI [illegible]

MILANO, 19 maggio 1941-XIX

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Cotonificio	[illegible]	[illegible]	Ciati	[illegible]	[illegible]
Cotonif. Ven.	[illegible]	[illegible]	Ilmaggio	[illegible]	[illegible]
Rotondi	[illegible]	[illegible]	Breda	[illegible]	[illegible]
Lanificio	[illegible]	[illegible]	Terni	[illegible]	[illegible]
Pinifer	[illegible]	[illegible]	Piemont.	[illegible]	[illegible]
Fiume	[illegible]	[illegible]	Emiliana	[illegible]	[illegible]
Olcese	[illegible]	[illegible]	Cinzano	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 19: Italia 13,10; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 5,[illegible]; Svizzera 57,90; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenhaghen 48,30; Stoccolma 59,[illegible]; Oslo 56,82; Varsavia 50,15; Praga 5,00; Belgrado 5,70; Sofia [illegible]. — **Londra**: Nuova York 402,5-403,5; Spagna 40,50; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors 196,50; Atene 525 [illegible]; Buenos Aires 16,957-17,15; Yokohama 14,25. — **Nuova York**: Roma 505; Londra 403,25; Berlino 40,05; Madrid [illegible]; Parigi 2,29; Berna 23,20. — **Zurigo**: Italia 21,70; Francia 9,876; Inghilterra 17,275; Nuova York 431; Belgio 69; Spagna 39,50; Olanda 229; Germania 172,60.

CEREALI. — **Bassignana**, 19: segale [illegible] Ql. 140-145; orzi 175-185; fave 175-185. — **Valenza**: segale al Ql. 140-145; orzi 175-190; fave 140-150.

FORAGGI. — **Bassignana**, 19: fieno maggengo al Ql. [illegible], agostano 54-65; terzuolo 55-57; erba medica 53-55; trifoglione [illegible] 47-48; id. fresco 44-45; paglia a balla di grano 24-25.

VINI. — **Bassignana**, 19: fini da pasto all'Hl. 255-265; comuni 245-255; barberetti [illegible]; barbera 320-340. — **Valenza**: barberetti comuni all'Hl. 180-210; vecchi 230-245; superiori da pasto [illegible]; neri e bianchi fini per bottiglie 220-245.

FALLIMENTI

TORINO, 19. — **Terzolo Vincenzo**, alimentari e latticini, c. Vercelli 86, Torino. Sent. 16-5-41 dichiara cessate le operazioni fallimentari per avvenuto riparto del 7,[illegible] ai creditori chirografari. — **Pagliotti Emma**, negozio di commestibili, c. Italia 264, Torino. Decreto 15-5-41 ammette alla procedura dei piccoli fallimenti. Comm. giud. [illegible] avv. Mario.

Santa Caterina d'Antiochia e un'appropriazione indebita

Il 8 maggio 1940 l'avv. Giovanni Mennyey, abitante in via Vignale 10 bis, consegnò al quarantanovenne Riccardo Taverna fu Giovanni, pittore, residente in via S. Tommaso 1, una tavola del '300 raffigurante S. Caterina d'Antiochia, coll'incarico di procurarne la vendita al prezzo minimo di mille lire. Successivamente, quante volte il Mennyey si fece a sollecitare il Taverna perchè o gli rendesse la tavola o gli versasse l'importo della somma pattuita per la vendita, tante il Taverna rispose chiedendo tempo e promettendo immancabile e prossimo il rendimento dei conti. Stanco d'esser così menato in lungo, il Mennyey fece intervenire un legale, al quale il Taverna finì per confessare di non avere più la tavola presso di sè; si offerse però di rifonderne al proprietario il valore un poco alla volta. Ma anche questa volta, furon soltanto parole. Ond'è che il Taverna è stato denunciato e rinviato a giudizio per appropriazione indebita: non comparso. Il Pretore cav. Grosso lo ha condannato a 4 mesi di reclusione e a 400 lire di multa, al risarcimento dei danni in L. 1300, e alle spese.

Nel salire e nello scendere da vetture tranviarie

L'ispettore doganale Geremia Dennasifico fu Nicola, di 32 anni, abitante in via XX Settembre 6, venne medicato ieri mattina all'ospedale Mauriziano di una ferita al viso che i sanitari giudicavano guaribile in 15 giorni. Il Dennasifico nello scendere da una vettura tranviaria dell'ottava linea, in via Giordano Bruno, aveva perso l'equilibrio ed era andato a battere il capo contro un palo della luce elettrica.

Nel salire, invece, su di una vettura tranviaria, anche questa dell'ottava linea, in corso Stupinigi, la quarantunenne Maria Sguanlotto di Giovanni, abitante in via G. Gallino 2, scivolava e batteva il capo contro la vettura. Al Mauriziano la giudicavano guaribile in 15 giorni.

Stato Civile di Torino

19 Maggio 1941-XIX

Morti: **Bersano Virginia** ved. **Tarraglia**, a. 71, da [illegible], casalinga, v. [illegible] - **Milone Caterina** ved. **Gay**, a. 68, da [illegible], casalinga - **Sanlorenzo Ida Margherita** [illegible], a. 24, da Torino, casalinga - **Abbate Giovanni** fu Giovanni, a. 67 [illegible] - **Carioni Maria** ved. **Vigliette**, a. 89 [illegible] - **Lomazzo Adelina** [illegible] - **Pronsa** [illegible] **Giuseppe** fu Paolo, a. 80 [illegible] - **Bricco Maria** ved. **Caalapsrt**, a. 72, da [illegible], casalinga - **Ludano Angela** ved. **Masaagla**, a. 79 [illegible] - **Foz Antonio** fu Michele, a. [illegible] - **Pallicinello Maria**, [illegible] da Torino - **Vaso Maria Cristina** di [illegible], da Torino - **Parpinelli Rosa**, [illegible] da Torino - **Gregori Ercole** di [illegible], a. 40 [illegible] - **Pedrina Paola** fu Giuseppe [illegible].

LA SIGNORA ROOSEVELT
— Scrivete pure che è nel la guerra non la paura, anzi organizzeremo dei grandi balli pro orfani, da fare invidia.

A BOLLUM
Sforzi vani.

ROBINSON CRUSOE
— Non capisco come mai da un po' di tempo a questa parte si passano sempre di queste conchiglie.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 20 Maggio 1941 - Anno XIX - Num. 120

L'America vorrebbe regolare tutta l'economia del mondo

A parte il fatto che non ha saputo finora regolare nemmeno la propria, i suoi nuovi propositi nascondono il disegno di sostituirsi anche in questo campo all'Inghilterra

Berlino, 19 maggio.

Con attenzione e interesse, sottolineata da una sorta di dimostrativo riserbo, viene seguita intanto la tensione franco-angloamericana, così franco-inglese cioè come franco-americana, originata dagli attentati di ingerenza dalle due democrazie interoceaniche perpetrati sulle libere decisioni della nuova Francia riguardo la politica che essa intende di seguire nello spazio continentale cui essa appartiene. Le manifestazioni di tutta la stampa francese, ampiamente riprodotte da quella tedesca, non lascierebbero dubbi in proposito sulla ferma decisione della Francia di Pétain e di Darlan di energicamente difendere il proprio inalienabile diritto, e di concretare eventualmente questa difesa in tutti i mezzi opportuni consentitile per la difesa del suo mondo coloniale fatto oggetto di così oscuri accenni ricattatori e minacciosi dalla propaganda anglo-sassone. Da Dakar alla Siria — e per quest'ultimo riguardo sono inequivocabili le dichiarazioni ieri fatte alla radio dal commissario generale Dentz — si risponderebbe da parte francese, secondo queste manifestazioni, ad ogni attacco anglo-sassone, con la più energica resistenza armata per terra, per mare come per aria.

Le impazienze dello Zio Sam

Il composto riserbo della stampa del Reich nel riferire obiettivamente queste polemiche di stampa francesi assume un valore dimostrativo nel senso che esso è, [illegible] si fa rilevare, evidente espressione della realtà di fatto del nessun rapporto esistente fra questo atteggiamento francese e le conversazioni franco-tedesche svoltesi nei giorni scorsi, artefatamente dalla propaganda anglosassone prese a pretesto dei suoi attentati di ingerenza e di violenza. La Francia agisce in tutto ciò nella più piena libertà di disporre dei suoi destini politici. Sulle dette conversazioni del resto si preannuncia un comunicato; ma si fa rilevare già fin da ora come esse si siano svolte rigorosamente nei limiti dell'armistizio che regolano fondamentalmente i rapporti della Francia con le Potenze dell'Asse; regolamento che rimane immutato all'infuori di alcuni alleggerimenti in favore della Francia in rapporto alla modificazione di talune modalità.

Nel quadro degli sviluppi mediterraneo-orientali e del Vicino Oriente, una quantità di voci e di dicerie interessate non mancano di essere diffuse in questo momento nella stampa internazionale, su cui a Berlino ci si astiene dal prendere qualsiasi posizione. Si continua per altro a rilevare con soddisfazione lo [illegible] dei rapporti turco-tedeschi, che non mancano del resto di analoghi giudizi soddisfacenti anche da parte dei massimi organi di stampa di Ankara.

Dall'America, la settimana del commercio di New York, per la cui inaugurazione hanno preso la parola tanto Roosevelt che Hull, ha dato occasione alla politica americana di scoprire ancora un poco il fianco della propria debolezza e della propria confusione, confermando ancora una volta ciò che si nasconde sotto il mantello dei cosiddetti aiuti all'Inghilterra; null'altro cioè che una politica di rischio e di avventura, la quale partendo dal fallimento totale e clamoroso di un programma di rilevamento sociale ed economico interno, che non si è stati capaci di riprendere e di rivedere, ha approfittato del conflitto europeo per i suoi fini di imperialismo mercantilista, il solo che sa concepire dal quale si spera la salvezza della società americana, ma il cui avventuroso perseguimento può evidentemente preparare il peggio al popolo americano. In questa linea politica, prova evidente di un vero e proprio signoreggiamento e di una piena consapevolezza e contemperanza di scopi e di mezzi, e moventesi piuttosto alla deriva degli avvenimenti, è chiaro come un interesse per la sorte dell'Inghilterra entri soltanto per incidenza e in maniera contingente, unicamente cioè in quanto coincide o possa coincidere con lo scopo mercantilista principale e supremo. E questa incidenza e contingenza arrivano al punto da trasformare sostanzialmente quell'interesse stesso nel suo opposto: in quello cioè di eliminare la concorrenza mercantile dell'Inghilterra e di sostituirsi ad essa.

Diversivo

Ciò spiegò fin da principio gli atteggiamenti, anche politici, dell'America, che fin dal primo momento della sua ingerenza nel conflitto assunsero quasi l'aria di una rappresentanza e di una universalità successoria dell'Inghilterra, che sorpresero il per il il mondo sulla questione, per esempio, delle isole atlantiche come su quella della flotta, come, infine, su quella dei rapporti americani con i dominions oceanici della Gran Bretagna. La politica di accaparramento del Canadà, che dal campo economico passa subito al campo politico, è a questo riguardo esemplare e definitivamente dimostrativa. Ed essa non fa che allargarsi e accentuarsi anche per altri dominions: e si osserva come il recente soggiorno del Presidente Menzies «al capezzale di ammalato» del signor Roosevelt — mentre in paese parlamento e opposizione pubblica rumoreggiavano per la Dunkerque balcanica immeritatamente inflitta alla ignara gioventù transoceanica — abbia indubbiamente fatto grandi passi sulla via degli accordi economici di questa larvata successione che, come si vede, nella sua puerile impazienza non è molto riguardosa.

Queste cose si osservano nella stampa del Reich a mo' di conferma dei propositi dei nuovi discorsi di Roosevelt e di Hull nella occasione della già menzionata settimana commerciale, che hanno posto nettamente l'assurda pretesa americana di dirigere il mondo economico di domani e di guarirlo nientemeno che dal disordine apportatovi dalla [illegible] mia degli autoritari. Questo improvviso risveglio di agitazioni economistiche intanto appare di per se stesso significativo, come diversivo di quella propaganda nettamente bellica, che si era iniziata con il discorso di Stimson e che doveva culminare in quello rimangiato di Roosevelt. All'un tratto si parla molto volentieri d'altro, cioè di cose economiche, accennandosi soltanto di passaggio alla «necessità — come ha detto Hull — che le armi americane arrivino nelle mani che verso loro si tendono». [illegible] basta su questo punto; è evidente che il momento di perplessità e di ripiegamento su se stessa della propaganda americana, dopo le recenti cifre di affondamenti dell'Ammiragliato, non è ancora del tutto superato. E si cerca di superarlo appunto con questa nuova propaganda di agitazioni economiche, che fa perciò il paio con quella bellica del preteso pericolo tedesco sul mondo americano, in quanto che anche essa dipinge una Germania che cerca di «accerchiare economicamente gli Stati Uniti». E' evidente dunque che questa propaganda, mentre vuole costituire psicologicamente un diversivo prudenziale sulla prima, di fatto la completa e la integra. E il suo fine è di illustrare un altro lato del pericolo degli autoritari contro l'americanismo, affinchè nell'opinione americana il peso complessivo di questo pericolo abbia decisamente il sopravvento su quello rappresentato dal pericolo di un allargamento a fondo degli impegni americani per l'azione di trasporto in Inghilterra, e perciò dei siluri della battaglia dell'Atlantico che, evidentemente, preoccupano. La politica di avventura e di deriva continua dunque, come si vede, il suo corso fatale.

Due economie di fronte

All'inaudita pretesa della democrazia americana, che, dopo aver disordinato sistematicamente a suo tempo con i suoi vari piani di esecuzione versagliata la economia europea, vorrebbe ora tornare a «ordinarla», l'opinione tedesca risponde ricordando anzitutto i fasti disordinatori di Europa dei vari piani Young e Dawis, e, per quanto riguarda i successi interni americani, ricordando il fallimento del «New Deal» e la rovinosa persistenza della disoccupazione americana, contro il pieno lavoro di 80 milioni di tedeschi; e infine ammonendo che non già con la schiavitù del tasso dell'oro accumulato nei sotterranei di Washington, bensì unicamente col lavoro del popolo, sul tipo dell'[illegible] nazionalsocialista, si può redimere l'umanità dai suoi mali e prepararle un migliore avvenire di prosperità e di pace.

Giuseppe Piazza

Il discorso di Hull ossia la predica di padre Zappata

I viaggi di un olandese spodestato

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 19 maggio.

Ricordiamo di aver fatto, anni addietro, un profilo dell'attuale Segretario di Stato americano. Nel titolo dell'articolo, Trader Hull, era riassunto bene un brano dello stesso in cui si diceva che la politica estera americana sarebbe stata guidata da un uomo che aveva come proposito di combinare una catena di trattati commerciali, e attraverso ciascun anello economico istituire un anello di distensione politica mondiale.

Nel suo discorso di ieri sera Cordell Hull ha ricordato questi propositi ed ha detto che essi non hanno potuto essere tradotti in realtà per colpa — è necessario dirlo! — della Germania, dell'Italia e del Giappone.

I cinque punti

Il discorso di Hull dimostra che egli non è più Trader Hull ma allo stesso tempo non è ancora diventato Diplomat Hull. Nella sua foga politica Hull si è lasciato sfuggire delle verità. In un tentativo di indicare quelli che dovrebbero essere i capisaldi per una ricostruzione economica mondiale, egli ha posto fra l'altro i seguenti punti:

1° non si deve permettere che un estremo nazionalismo provochi imposizioni e restrizioni eccessive al commercio;

2° nelle relazioni commerciali internazionali non devono esservi discriminazioni che impediscano al commercio internazionale di prosperare;

3° le materie prime e le forniture devono essere accessibili a tutte le nazioni indistintamente;

4° gli accordi internazionali sulle forniture delle merci dovranno essere [illegible] in modo che siano interamente protetti i paesi consumatori e le loro popolazioni;

5° le istituzioni e gli accordi finanziari internazionali devono essere tali da aiutare le imprese essenziali di ogni paese, assicurandone lo sviluppo, e da permettere il pagamento con metodi commerciali compatibili con il benessere di ogni paese.

Lasciamo da parte i punti di carattere tecnico e comunque complementare; fermiamoci su qualche altro, ricordando anzitutto che furono gli Stati Uniti i primi nel mondo ad inventare le tariffe doganali che impedivano i traffici internazionali. C'è da dire poi: è stato il Presidente Roosevelt che col suo discorso di Chicago (ottimo un esempio solo) ha messo «in quarantena» Italia, Germania e Giappone. Inoltre, Chi è che detiene tutte le materie prime del mondo? E chi ne ha negato l'accesso agli altri?

Del resto leggiamo quello che scrive stamane il New York Times a commento del discorso Hull: «Sfortunatamente — dice il giornale — siamo stati noi stessi i principali violatori dei principi che egli (Hull) enuncia. Fummo gli Stati Uniti ad iniziare la corsa alle tariffe commerciali... Quanto a consentire il rimborso dei prestiti attraverso la possibilità di commerciare (punto quarto di Hull), siamo stati i mandatari responsabili contro tale principio economico». E Hull stesso ha assistito al siluramento di tutti i principi che egli oggi invoca allorchè Roosevelt nel 1933 mandò a pezzi la conferenza economica di Londra allo scopo di tentare negli Stati Uniti l'esperimento del dollaro Warren.

Chi legge la breve citazione del discorso Hull si chiede automaticamente perchè gli Stati Uniti non si alleino con l'Asse; chi legge il commento del New York Times è autorizzato a chiedersi se esso non sia stato scritto dal suo direttore.

Se la logica regnasse...

Ma c'è la prima parte del discorso Hull che dice: «Inutile parlare di commercio estero se il risultato della guerra non sarà favorevole ai popoli liberi... Per ora il nostro commercio estero consiste e consisterà sempre più nel fabbricare le armi necessarie alla difesa e metterle nelle mani dei Paesi che resistono contro attacchi illegali».

Quest'ultima aggettivo meriterebbe un lungo commento (vorremmo cominciare chiedendo se Hull crede che Re Giorgio terzo abbia usato una parola diversa per aggettivare quella certa azione compiuta da Giorgio Washington), ma non vale la pena di commentare, tanto più che la cosa è chiarissima anche se è riassumibile nella seguente incredibile proposizione. Hull dichiara che gli Stati Uniti lavorano per far vincere i nemici di quelli che son stati costretti a combattere perchè erano negate loro quelle possibilità di vita, quei benefici di cui lo stesso Hull parla nei suoi vari punti.

Da registrare, piuttosto, alcune altre cose dette da Hull circa la decisione americana di far giungere le armi all'Inghilterra: non ha detto nulla di specifico circa i convogli o gli altri mezzi scelti o da scegliersi per la bisogna, ma ha riaffermato che «la strada sarà trovata attraverso la quale armi in quantità sempre maggiore usciranno dalle fabbriche americane e giungeranno nelle mani di quelli che le aspettano con tanta ansia».

Dall'angolo sud-occidentale del Pacifico giunge notizia che il Ministro degli esteri del pseudo governo olandese è giunto in Nuova Zelanda per discutere di affari commerciali. Si annuncia che nella settimana prossima egli partirà in volo per gli Stati Uniti. Questa notizia fa sorgere due considerazioni:

1) che la sua sosta a Batavia non abbia giovato a far procedere le trattative economiche col Giappone e, poichè Batavia fa il gioco di Londra, la missione Van Kleffens, in questo, ha ottenuto un successo parziale e precario. La non conclusione delle trattative può però indicare un grosso insuccesso, può indicare cioè che il Giappone ha rifiutato di accettare di discutere su un terreno che non sia quello economico; che abbia cioè rifiutato una proposta, avanzata da Van Kleffens per conto ed ordine di Londra, proposta che in parole semplici può essere riassunta così: «Io, Batavia, ti dò petrolio e tutto ciò che serve a te Giappone; tu, Giappone, fa qualche cosa che cancelli gli effetti della visita di Matsuoka alle capitali dell'Asse, e quel patto che il tuo Ministro degli esteri ha combinato a Mosca; o meglio ancora usa i tuoi buoni uffici a Mosca per dire al Cremlino che smetta di dar calci a Eden tutte le volte che questi gli fa un sorriso».

2) La seconda considerazione si riferisce ad una sua domanda: Perchè Van Kleffens non è andato in Australia? O, alternativamente: Perchè, se ci è stato, non se ne fa notizia?

Leo Rea

Missioni estere nell'Urbe

Il Duce riceve a Palazzo Venezia la Missione culturale tedesca. (Telefoto)

Le Missioni militari giapponesi rendono omaggio all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione. (Telefoto)

Nuovi cambiamenti probabili nelle alte cariche spagnole

Madrid, 17 maggio.

Sotto la presidenza del generalissimo Franco si è riunito sabato sera il consiglio dei ministri. La seduta, come al solito, si è svolta a porte chiuse. Negli ambienti politici interessati si ammette la possibilità di ulteriori importanti cambiamenti nelle alte cariche, quantunque, naturalmente, non sia possibile anticipare previsioni o fornire anche approssimativamente particolari. Si esclude comunque che i cambiamenti possano avvenire nei dicasteri dei ministeri degli esteri e dell'interno.

Il prestigio dell'Inghilterra decaduto in tutto il mondo

Madrid, 19 maggio.

La rivista settimanale *Domingo*, occupandosi in un lungo articolo del tanto decantato prestigio britannico scrive che la più potente flotta e il più grande esercito del mondo non saranno in grado di salvare l'Impero britannico dalla catastrofe.

«Questi Stati — prosegue lo articolo — che fino ad ora guardavano con timorosa ammirazione verso l'Inghilterra, hanno perduto, dopo gli avvenimenti degli ultimi anni, ogni rispetto per l'Impero mondiale di Gran Bretagna. A Ginevra, a Monaco, a Mosca, ovunque la diplomazia britannica è stata clamorosamente battuta e il suo prestigio è stato minato alla base. Una mezza dozzina di Stati si sono lasciati illudere dalle vuote promesse di Londra e si sono bruciati al fuoco che sta ora distruggendo lo Impero britannico.

«La miglior prova della perdita di tale prestigio — conclude l'articolo — è quella offerta ora da un piccolo Stato arabo di tre milioni di abitanti — l'Iraq — che insorge apertamente contro la Gran Bretagna. I titoli del prestigio inglese non sono più quotati in nessuna borsa del mondo».

Sempre bombe della RAF sul territorio olandese

Amsterdam, 19 maggio.

Si apprende da fonte ufficiale che, negli ultimi giorni, aeroplani inglesi isolati hanno compiuto incursioni sul territorio olandese, lanciando un certo numero di bombe incendiarie e dirompenti su quartieri d'abitazione di varie località.

In una città dell'Olanda meridionale, cinque case sono state distrutte e tre altre seriamente danneggiate. Tre persone fra la popolazione civile sono rimaste uccise, tre hanno riportato ferite gravi e due altre ferite lievi.

L'inferiorità strategica inglese si delinea sempre più nel Mediterraneo

Intanto si infittiscono gli attacchi su Creta
La "Suez dell'aria„ anch'essa minacciata

Berlino, 19 maggio.

Gli osservatori militari tedeschi notano oggi, quale fatto particolarmente significativo dell'attuale momento bellico, l'accentuarsi degli attacchi aerei su Creta. L'attività offensiva della Luftwaffe che in questi ultimi tempi non ha lasciato passare, si può dire, un giorno senza attaccare Creta ha raggiunto domenica il suo massimo.

Come risulta dall'odierno bollettino, nel corso della giornata di ieri le squadriglie tedesche da bombardamento, tra cui figuravano numerosi Stuka, hanno realizzato centrate in pieno su tre navi da guerra: un incrociatore della classe York e due cacciatorpediniere. Sono state inoltre affondate due piccole unità mercantili e gravemente danneggiate altre tre di grossa stazza, fra cui una petroliera. Queste perdite sono fra le più gravi subite finora dagli inglesi a Creta. Esse gettano una luce significativa dei primi sviluppi della nuova situazione strategica inglese nel Mediterraneo orientale a seguito della vittoriosa conclusione della campagna di Grecia.

Come a Narvik

Creta, si nota in questi ambienti militari, incomincia a diventare una fonte continua di perdite per le forze navali britanniche esattamente come si è verificato un anno fa nel settore di Narvik dove gl'inglesi si erano illusi di potersi prendere una facile rivincita per lo sgombero forzato da Andalsnes. Tutti ricordano a quali salassi spaventosi si è esposta allora l'Inghilterra; col volere insistere nel tentativo di annullare la eroica resistenza dei difensori di Narvik la flotta britannica si vedeva infliggere una serie di perdite gravissime, tra cui quella della grande portaerei Glorious.

Nello stabilire questo riavvicinamento con Narvik (di dove, come è noto, gl'inglesi, riusciti ad occuparla il 28 maggio, dovevano sloggiare appena quattordici giorni dopo, il 10 giugno), non si manca tuttavia qui di sottolineare come il caso di Creta si differenzi in quanto quest'isola è soltanto un obiettivo tattico e non un obiettivo strategico. Nel settore del Mediterraneo orientale gli obiettivi strategici stanno oltre Creta e coincidono con la mèta suprema a cui tende tutta l'azione militare impegnata dall'Asse in questo settore.

Accanto alla guerra navale propriamente detta, un aspetto importante dell'attività offensiva contro Creta è costituito dagli attacchi contro gli aerodromi dell'isola e dalla progressiva distruzione di tutte le forze aeree inglesi colà dislocate. Questa sistematica azione di annientamento, che sotto certi aspetti fa pensare agli attacchi preparatori svolti dalla Luftwaffe nella fase iniziale di tutte le grandi offensive tedesche, apre, secondo un commentatore ufficioso, una nuova fase nelle operazioni belliche nel Mediterraneo orientale.

Anche qui incominciano a manifestarsi nella forma più impressionante per l'Inghilterra i fatali sviluppi della posizione d'inferiorità strategica in cui essa si è venuta a trovare dopo la sua cacciata dalla Grecia e dall'Egeo. A parte ogni altra immediata conseguenza per la sicurezza delle sue posizioni nell'Africa Settentrionale, è la cosiddetta «Suez dell'aria» cioè la linea aerea che attraverso la Palestina e il Golfo Persico porta verso l'India e l'Australia, che si trova ormai gravemente minacciata.

Dal punto di vista navale, lo svantaggio strategico in cui è venuta a trovarsi l'Inghilterra è sintetizzato, secondo un'acuta analisi del contrammiraglio Gäter, nel fatto riconosciuto dagli stessi inglesi che il predominio marittimo di uno Stato incomincia a vacillare non appena questo Stato non è più sicuro delle sue basi navali.

Che tale sia il caso dell'Inghilterra, il tecnico tedesco comprova con queste motivazioni:

1) Gli Stati mediterranei non belligeranti sono tutti definitivamente sottratti, dopo la sconfitta subita dall'Inghilterra nei Balcani, a ogni influsso britannico; per provvedere alla sicurezza dei 3800 chilometri di rotta da Gibilterra a Porto Said gli ex-dominatori del Mediterraneo debbono pertanto appoggiarsi unicamente alle loro basi;

2) Queste basi non hanno più l'importanza di un tempo: contro Gibilterra si sono avuti una quantità di attacchi da parte dei bombardieri italiani, nonchè di aeroplani «di nazionalità sconosciuta», attacchi che sicuramente si ripeteranno in futuro; in quanto a Malta, la roccaforte britannica del Mediterraneo centrale, è stata talmente scossa dal susseguirsi di selvaggi attacchi aerei che è escluso che essa possa servire in futuro a dare ricetto a forze navali pesanti; Creta, come base navale, è praticamente in via di liquidazione; resta il triangolo Alessandria-Caifa-Suez, che pure è ormai entrato nel raggio immediato d'azione dei bombardieri dell'Asse;

I rifornimenti a Tripoli

3) Quello che dovrebbe essere attualmente il compito principale della flotta britannica del Mediterraneo, ostacolare i rifornimenti delle truppe italo-tedesche nell'Africa Settentrionale, non è più realizzabile: il tratto di mare fra la Sicilia e Tripoli è largo appena cinquecento chilometri, ciò che significa per motonavi veloci appena mezza giornata di navigazione; inoltre attualmente gli Stuka divenuti disponibili in gran numero per la fine delle operazioni militari in Grecia, possono collaborare, in unione alle forze navali e aeree italiane, per garantire il massimo di sicurezza ai trasporti necessari per l'Africa Settentrionale.

Nel quadro generale della guerra navale si rileva con interesse, da parte dei tecnici tedeschi, la notizia data da un'agenzia americana che una delle più grandi Compagnie petrolifere degli Stati Uniti, la Socony Vacuum Oil Co. ha ormai perduto alle delle centinaia navi da essa poste a disposizione dell'Inghilterra pei suoi rifornimenti, mentre tre altre sono state gravemente danneggiate da attacchi aerei e sottomarini. Due altre petroliere della stessa Compagnia sono trattenute nei porti francesi del Mediterraneo e sono pertanto da considerare come perdute per i rifornimenti britannici.

Guido Tonella

Nell'Atlantico e nel Mediterraneo

Duri colpi alla marina inglese

Un incrociatore tipo "York„ e due cacciatorpediniere colpiti in pieno - Quattro piroscafi affondati e nove danneggiati gravissimamente

Berlino, 19 maggio.

Il Comando Supremo delle forze armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«L'aviazione germanica ha inferto nella giornata di ieri, e durante la scorsa notte, duri colpi ad unità della flotta da guerra e a navi mercantili britanniche.

«Apparecchi da bombardamento hanno distrutto, nelle acque del canale di San Giorgio, due vapori commerciali per complessive 12 mila tonnellate ed hanno incendiato, ad ovest della baia di Donegal, un altro vapore commerciale danneggiando inoltre gravemente tre altre navi da carico naviganti in convoglio fortemente protetto.

«Apparecchi tedeschi da bombardamento e da picchiata hanno danneggiato nella baia di Suda a Creta con colpi in pieno un incrociatore della classe «York» nonchè due cacciatorpediniere, affondando due piccoli vapori commerciali. Altre sei grandi navi commerciali, tra cui una petroliera, sono state inoltre così gravemente colpite che si può contare su ulteriori perdite di tonnellaggio nemico. La caccia tedesca ha distrutto al suolo su aerodromi dell'isola di Creta sette apparecchi britannici abbattendo in duelli aerei un caccia nemico tipo «Hurricane».

«Nell'Africa settentrionale truppe avamposte del Corpo di spedizione tedesco operanti nella zona presso Tobruk hanno fatto un certo numero di prigionieri durante una puntata di carattere locale.

«La notte scorsa, il nemico ha sorvolato, con forze insignificanti, località della Germania nord-occidentale gettando un piccolo numero di bombe incendiarie ed esplosive. I danni provocati sono irrilevanti».

Sommergibile inglese centrato da un aeroplano tedesco

33 mila tonnellate affondate in Atlantico da un «U-boot»

Berlino, 19 maggio.

Stamane, a sud-ovest di Weymouth, un apparecchio tedesco da combattimento ha affondato un sottomarino nemico. L'azione è stata fulminea. Due bombe hanno colpito in pieno il sottomarino. Ne è seguita una violentissima esplosione, dopo di che il sottomarino si è inabissato.

A tarda ora il D.N.B. apprende da fonte competente che un sottomarino tedesco ha finora affondato 33 mila tonnellate di naviglio petrolifero navigante in convoglio nell'Oceano Atlantico.

Attacchi inglesi respinti sui vari fronti dell'Iraq

I caccia francesi abbattono un bombardiere britannico in Siria - Si combatte anche in Transgiordania

Beirut, 19 maggio.

Sulla situazione nell'Iraq si hanno oggi scarse notizie, ove se ne eccettui quelle contenute nel bollettino del comando iracheno, il quale dice:

«Sul fronte orientale le nostre forze hanno respinto l'avanzata di pattuglie nemiche, alle quali hanno inferto gravi perdite. Su quello meridionale l'esercito, appoggiato da truppe irregolari irachene, stazionanti nelle vicinanze di Bassora, ha respinto il nemico da Mankel e Ciurida infliggendogli gravi perdite. Da parte nostra non si hanno da lamentare perdite. In altre località nostre pattuglie si sono scontrate con azioni motorizzate nemiche, le quali di fronte alla nostra energica azione sono state costrette a retrocedere, abbandonando sul terreno ventitre morti, fra cui un ufficiale. Aeroplani appartenenti alle forze aeree irachene hanno bombardato posizioni nemiche con esito vario. La nostra caccia ha effettuato voli sopra Sincidchane ed altre località: tutti i nostri apparecchi hanno fatto ritorno alle loro basi.

L'aviazione britannica ha eseguito diversi voli di ricognizione sulla capitale e sopra concentramenti di truppa. Tre bombe sono state lanciate sull'accampamento di Rachid, che hanno fallito l'obiettivo. Nel corso di un combattimento avvenuto sulla frontiera della Transgiordania fra le nostre forze di polizia e le forze del comandante Glubb, chiamato Abu Hik, questi ha trovato la morte. Il comandante Glubb parlava quasi tutti i dialetti beduini, avendo vissuto molti anni nel deserto per conto del governo inglese. Nello stesso combattimento sono rimasti uccisi anche i comandanti britannici Ledger e Lush. I loro funerali hanno avuto luogo ieri ad Amman.

Si ha pure da Bagdad che il ministro delle finanze iracheno Naji Sowaidi ha deciso di prolungare di 48 ore il suo soggiorno nell'Arabia saudita. Egli ha già avuto due colloqui col Re Ibn Saud.

Per quanto riguarda la situazione in Siria si apprende che oggi la caccia francese ha abbattuto il primo bombardiere britannico, nel corso di un combattimento, nei pressi della città siriana di Kenitra. In mattinata, aeroplani britannici hanno bombardato il campo d'aviazione di Rajak, senza causare danni. Altri aerei inglesi sono apparsi stamani su Damasco dove hanno lanciato manifestini antifrancesi. Nel pomeriggio, aerei britannici hanno nuovamente bombardato l'aerodromo di Palmira. In tutte queste azioni la caccia francese è intervenuta per respingere gli avversari.

L'Emiro della Transgiordania, Abdallah, è arrivato oggi a Gerusalemme per una conferenza con l'Alto Commissario britannico. Egli ha detto d'aver fatto rilevare che la situazione in Transgiordania è divenuta critica e che le guarnigioni britanniche debbono essere rinforzate.

Le relazioni fra Germania e Iraq

Berlino, 19 maggio.

Alla Wilhelmstrasse si è dichiarato lunedì che la questione delle relazioni fra la Germania e l'Iraq si avvia ad un completo chiarimento. Il governo dell'Iraq ha espresso il desiderio di riannodare le relazioni fra i due paesi. Per il momento la Wilhelmstrasse non intende fare dichiarazioni di sorta, perchè la questione è tuttora in corso e non ancora totalmente risolta. Per quanto riguarda l'atteggiamento del governo turco nei riguardi del conflitto anglo-iracheno, il governo del Reich non ha ancora ricevuto nessuna dichiarazione che chiarisca la posizione della Turchia. (Trans.).

Dov'è Massri Pascià?

Era un nemico dell'Inghilterra e temeva di essere aggredito

Beirut, 19 maggio.

L'opinione pubblica egiziana è tuttora sotto l'impressione della scomparsa dell'ex-capo di Stato maggiore egiziano, Massri Pascià e dal premio offerto dalle autorità britanniche a chiunque potrà fornire sue notizie. Massri Pascià non aveva mai nascosto l'opinione che l'Egitto correrebbe un grave pericolo se partecipasse alla guerra a fianco dell'Inghilterra. Per questa ragione egli si era attirato l'odio delle autorità inglesi. I suoi amici hanno dichiarato che da qualche tempo Massri Pascià si sentiva perseguitato da agenti britannici e temeva di essere aggredito.

Secondo una notizia raccolta dal corrispondente della Transocean, sarebbe anche scomparso dal Cairo l'attuale comandante in capo dell'esercito egiziano, generale Abdul Rahman Azam Pascià, ed è pure introvabile l'ex Primo ministro egiziano Maher Pascià. Pel momento è stato impossibile accertare se essi sono stati arrestati o uccisi da agenti britannici o se si sono nascosti per sfuggire all'arresto. La nota organizzazione nazionalista delle «Camicie Verdi», da alcuni giorni ha ripreso la sua attività, iniziando una campagna di propaganda antibritannica, e proclamando la necessità che l'Egitto appoggi l'Iraq. Anche il partito Waddista ha iniziato una campagna di protesta contro la partecipazione dell'Egitto alla guerra.

Negli ambienti politici del Cairo prevale la convinzione che la fuga di Massri Pascià provocherà inevitabili ulteriori ripercussioni.

Nel Salone de *La Stampa*

Inaugurazione della Mostra della «A. F. I.»

Nel salone a pianterreno de *La Stampa* ha avuto luogo ieri l'inaugurazione della VII Esposizione fotografica annuale dell'Associazione Fotografica Italiana, che presenta ben 315 opere dei migliori dilettanti italiani e di alcuni artisti tedeschi, ungheresi e croati.

Hanno presenziato l'inaugurazione il vice-podestà conte ing. Salvadori, il rappresentante del Federale, il prof. Boddo, in rappresentanza dell'Istituto di Cultura fascista, ricevuti dall'ing. Giovanni Bertoglio, presidente dell'A.F.I.

La Mostra è aperta da oggi al pubblico potrà visitarla dalle 9 alle 13 e dalle 14,30 alle 22 di ogni giorno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile